

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina - fondata nel 1928

PARTE CIVILE

i perché il programma i soggetti



Tempo e liturgia

Purezza

Università in Albania

Mensile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

ANNO X n. 12

Dicembre 1994

SPED. IN ABB. POST. - 50% ROMA

Sommario

Editoriale

LA POLITICA DELLE LUCI, LA LUCE DELLA POLITICA

di F.V. 3

Fuci

TEMPO E LITURGIA

STATO DELLA FEDERAZIONE 1994

di Francesco Vezzosi 4
della Presidenza Nazionale 7

Spiritualità

BEATO CHI HA UN CUORE FEDELE A SE STESSO

di Mario Russotto 15

Università

STUDIARE PER L'ALBANIA

di Cosimo Vitarella 17

Parte Civile

I PERCHE'

IL PROGRAMMA

I SOGGETTI

L'ISTANZA SOLIDARISTICA E LO SPIRITO DELLA COSTITUZIONE di Stefano Zamagni 28

I BENI COMUNI

di Luigi Fusco Girard 30

RICOSTRUIRE LA CULTURA COSTITUZIONALE

di Francesco Vezzosi 31

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE PER LA MODIFICA DELL'ART. 138

33

Verso il Centenario - Gli anni del divorzio e del terrorismo

CONDIZIONE STUDENTESCA E CHIESA

di Giuseppino Monni XIII

L'ECCLESIALITA' DELLA FUCI

di Vittorio Ferla XV

Recensioni

UN UOMO USCÌ A SEMINARE, di A. Bertani e L. Diliberto, Ave, 1995

34

LEGGIO

35

Indice generale 1994

37

RICERCA

N.12 Dicembre 1994

Redazione: Maria Bottiglieri, Cecilia Carmassi (Direttore), Andrea Longhi, Giuseppe Scaramuzza, Diego Toma, Francesco Vezzosi (Condirettore).
Grafica: Carlo Ferrari - **Impaginazione:** Francesco Vezzosi

Direttore Responsabile: Angelo Bertani **Vice-direttore responsabile:** Luca Rolandi **Direzione:** Via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma. Tel. 6861948. ccp n. 35038009 **Stampa:** So.Gra.Ro. V. Ignazio Pettinengo 39 - 00159, Roma Registrazione del Tribunale di Roma n. 361 del 10 luglio 1985 - Sped. in abb. post. - Roma 50%. **Abbonamenti:** Annuo L. 45.000; sostenitore L.100.000. Un Fascicolo L.4500; doppio L. 9000 Chiuso in tipografia nell'Aprile 1995 - tiratura: 5000 copie.

LA POLITICA DELLE LUCI, LA LUCE DELLA POLITICA

Ultima crisi di governo, è il momento più caldo, le polemiche sono infuocate, il muro contro muro appare irrisolvibile.

I referendum stanno per essere giudicati dalla Corte Costituzionale.

Tutta l'informazione è incentrata su queste questioni politiche. Il pubblico, i cittadini sono disorientati, il politichese impera, ritorna la politica degli incontri informali, nessuno sa realmente i contenuti di tali colloqui.

Due personaggi pubblici, hanno la grande idea: Diamo luce alla politica, anzi facciamo la politica delle luci. Chiunque voglia le elezioni anticipate accenda una candelina alla finestra. Chiunque voglia che si celebrino i referendum accenda i fanali anche di giorno.

Il candelomane usufruisce anche del mezzo televisivo, fa vedere alcuni caseggiati che, secondo lui almeno, riempiono le finestre di queste candeline pro-elezioni e propaganda queste vie di soluzione.

Il fanalomane, che è anche referendumone (chi conta più quelli che ha presentato) è invece colui che in televisione non c'è mai, a suo dire, ma che tutti i giorni appare per farsi paladino della partecipazione del cittadino attraverso questo strumento. Per fortuna non ha detto quanti cittadini hanno acceso i fanali durante il giorno.

Ironia amara la nostra. Ironia di chi crede veramente nella partecipazione dei cittadini alla politica. Ironia di chi vede la cultura politica ridotta a folklore, mi scuseranno gli amanti (come me) di questo particolare tipo di cultura, a tifo per una parte o per l'altra.

A parte il caso contingente, la gestione di questa crisi da parte dei partiti non è stata certo un grande esempio di democraticità del discorso politico. Per non parlare dell'informazione che possiamo dividere in due categorie: chi è palesemente schierata, chi nell'asetticità (più ostentata che reale) non chiarisce nulla, non spiega nulla, si limita solo a "raccontare" quel poco che tutti sanno già.

Il secondo tempo della prima repubblica è ben simile al primo, crisi al buio, dibattito politico senza contenuti di ampio respiro. Coloro che dovrebbero essere i punti di riferimento di noi cittadini sono lontani mille miglia, parlano in modo assolutamente incomprensibile, non dicono quello che vogliono fare realmente.

L'Europa ci saluta, si amplia ad altre nazioni importanti. L'economia è sull'orlo del tracollo, temporeggia in attesa di avere l'interlocutore politico.

E noi? Abbiamo poche alternative. Una è stare alla finestra, aspettare che qualcuno decida per noi, è quello che abbiamo fatto per quarant'anni.

Un'altra è accendere candelina alla finestra o i fari della nostra automobile di giorno.

Altra ancora è impegnarsi, partecipare, informarsi il più e nel migliore modo possibile. Questa è la più difficile, bisogna "perdere tempo", studiare tempi e modi di intervento, ma è anche l'unico modo di decidere qualcosa per il proprio futuro, è la luce della politica. E' un discorso, un vero e proprio cavallo di battaglia, che la FUCI, e non solo, ha fatto da sempre ma che ancora dobbiamo fare, purtroppo. Infatti nulla è cambiato anzi per alcuni aspetti la situazione è peggiorata. Siamo giunti a situazioni paradossali per cui, da burattini siamo diventati veri e propri fantocci nelle mani di una classe politica assolutamente autoreferenziale; il cittadino è da coccolare nelle campagne elettorali e nulla più.

Qualcuno potrà dire che queste sono critiche che andavano bene negli anni '80, i tempi sono cambiati, siamo ormai nella seconda repubblica, e altre demagogie simili. Ma se nel 1995 degli universitari si sentono in dovere di scrivere queste cose è evidente che qualcosa non funziona, che ciò che è stato fatto non basta, che i passi da fare sono molti e vanno al di là della contingenza.

Proporre, come abbiamo fatto, una nuova stagione delle riforme, apparentemente lontane dalla immediatezza, non una fuga dalla realtà ma la consapevolezza che la realtà si modifica grazie a grandi progetti di largo respiro e non con la rincorsa dell'*hic et nunc*.

Torniamo ora ai due fotomani iniziali.

Con tutta la superbia della gioventù e della profezia vorremmo darvi qualche consiglio: le candele hanno usi molto più interessanti di quello proposto, cene con chi amate, per illuminare la casa quando va via la luce, addobbi vari ecc; per quando riguarda i fari possiamo citare un noto cantautore: avete mai provato a guidare a fari spenti nella notte per vedere se è difficile morire?

F.V.

RICERCA

TEMPO E LITURGIA

Tempo e liturgia: due termini che per la Chiesa sono intrecciati in modo forte, infatti il tempo è, per il cristiano, *kairos*; cioè tempo che trova in un avvenimento ciò che dà la pienezza all'oggi. Tale evento deve essere annunciato, proclamato e celebrato. Il tempo, allora, si fa liturgico rivelando la presenza eterna di Cristo nella storia.

In secondo luogo la liturgia è stata storicamente uno dei fondamenti della FUCI, insieme allo studio e alla teologia.

Purtroppo ultimamente la riflessione su questo importante ambito della vita del cristiano è stata trascurata da molti settori della Chiesa, esempio è la scarsa attenzione che viene data alla liturgia nelle parrocchie. Un terzo elemento, per noi molto importante, è il parlare di liturgia proprio qui a Camaldoli dove la riflessione sulla liturgia è ancora molto viva e attuale, lo testimoniano i convegni annuali che precedono le nostre settimane.

Francesco Vezzosi

I fondamenti

La liturgia, in quanto celebrazione cristiana, si pone nella direzione della "memoria" dell'autocomunicazione di Dio in Cristo: sussiste un rapporto indissociabile tra il momento celebrativo e l'avvenimento di Gesù. La possibilità stessa dell'esistenza cristiana, come esperienza agapica di Dio, è data dalla partecipazione simbolico-rituale all'intervento rivelatore di Gesù Cristo, morto e risorto. Infatti Cristo, pur essendo sempre presente nella sua Chiesa, lo è in modo speciale nell'azione liturgica nei suoi diversi elementi: nell'assemblea, in chi presiede, nell'Eucarestia, nei Sacramenti e nella sua Parola. Per questo il momento liturgico, più di qualsiasi altro nella vita della Chiesa, è il momento in cui si partecipa dell'incarnazione di Cristo il cui Spirito ci modella e ci eleva ad un agire a immagine di Cristo. Tutto questo non va inteso solo in un senso spiritualista, poiché la trasformazione è una

trasformazione reale, potremmo dire fisica. Se di tutto questo non ci accorgiamo forse è bene ripensare al senso della nostra partecipazione liturgica.

La liturgia è azione di Cristo e della Chiesa, o meglio è l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo per mezzo del quale viene significata e realizzata la santificazione dell'uomo. Perciò la liturgia in quanto opera di Cristo e del suo Corpo che è la Chiesa, è l'azione sacra per eccellenza.

Il Concilio Vaticano II nella *Sacrosanctum Concilium* parla delle azioni liturgiche come di azioni comunitarie infatti "le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa che è **sacramento di unità**, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi".

La liturgia è, quindi, azione comunitaria regolata dalla Chiesa, l'individualismo non può entrare in alcun modo nelle celebrazioni liturgiche, in quanto la Chiesa è sacramento di unità, inoltre proprio in quanto azione della Chiesa la



RICERCA

STATO DELLA FEDERAZIONE 1994

preghiera liturgica ha un valore superiore a quella non liturgica sia personale che comunitaria.

L'unità che la liturgia crea tra i credenti permette al singolo di comprendere che non sta di fronte a Dio come individualità a se stante, bensì come parte della Chiesa al di là dello spazio e del tempo: dobbiamo voler formare e sentirci con tutti gli altri fedeli una cosa sola.

La liturgia sollecita e attua il passaggio dalla vicinanza alla comunione, dove prevale il Noi, al di là della dialettica tra l'io e gli altri. Infatti essa esprime, anche attraverso le sue diversità, l'essere in cammino dei credenti in quanto popolo pellegrinante; possiamo dire che la liturgia è la fonte e il culmine della Chiesa come Popolo di Dio: pastori, preti, religiosi e laici camminano in uno spirito di comunione che diventa sinodalità nella storia, infatti la liturgia è il momento in cui lo spirito ci unisce anche se noi siamo indifferenti.

Insomma la liturgia esprime la coscienza orante di una comunità che il Cristo in gloria riunisce per farle vivere il mistero della salvezza sotto i suoi diversi aspetti.

Ma chi fonda questa comunità?

L'umanità è storicamente divisa e non è capace nemmeno di vicinanza, una vera comunione tra gli uomini non può che essere riflesso della comunione della Trinità che Cristo ha portato nella storia. *Per Cristo, con Cristo e in Cristo a Te Dio Padre onnipotente unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli:* nasce la Chiesa nel cui tempo lo Spirito ci viene donato, noi dispersi troviamo nella pentecoste la possibilità della comune comprensione dell'annuncio di Dio. Questo dono dello Spirito avviene in modo speciale nei sacramenti e nella azioni liturgiche. Con una frase semplice possiamo dire che chiunque partecipa ad una azione liturgica non può uscirne come vi è entrato, l'azione trasformante dello Spirito agisce malgrado l'uomo.

La liturgia e il tempo

Veniamo all'argomento specifico di questa riflessione e cioè il rapporto che intercorre tra il tempo e la liturgia.

E' un rapporto molto complesso che non pretendiamo di esaurire in una tavola rotonda, ma

speriamo almeno di riuscire a presentarlo.

Tutto il culto cristiano è questione di tempo, poiché riguarda la venuta di Cristo, il momento di Cristo, da questo punto di vista il tempo liturgico nasce dal tempo storico-salvifico cioè dal tempo lineare che si dispiega dalla Genesi all'Apocalisse. La liturgia è attualizzazione di ciò che già è avvenuto, anzi è il racconto di una storia che in quanto raccontata realizza la salvezza dell'umanità. E' il momento in cui passato-presente-futuro vengono unificati in un solo momento: infatti è celebrazione di un evento storico, è realtà metastorica e atto che si compirà in futuro.

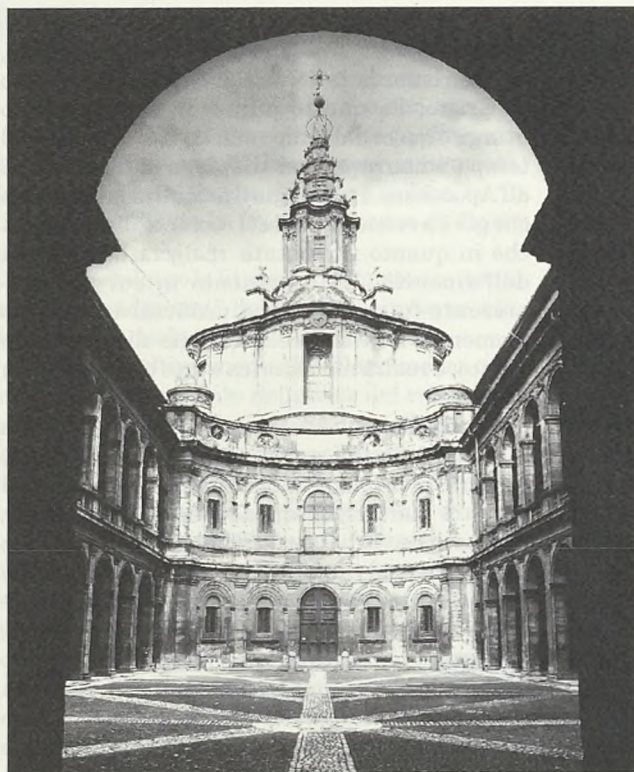
La realizzazione del rapporto tempo e liturgia con cui la Chiesa narra e celebra il mistero di Cristo è, *in primis*, l'anno liturgico. Tale anno è il ritmo a cui i cristiani devono sottomettersi, nessuno che voglia partecipare al Corpo di Cristo può sottrarsi al ritmo dell'anno liturgico in quanto in contrasto con il proprio. Infatti se esteriormente è fatto umano, nella sua essenza, l'anno liturgico, corrisponde all'unico atto sacrificale di Cristo, atto sacrificale che culmina nella morte in croce ma che si dispiega lungo tutta la vita di Cristo. Cristo ha chiamato la Chiesa a vivere e a celebrare questo unico, grande "mistero". L'anno liturgico è l'unica grande celebrazione, in cui i vari momenti corrispondono alle fasi dell'unico mistero, il tutto culmina e nasce nella grande veglia pasquale madre di tutte le celebrazioni. Infatti la Pasqua è la Festa, l'unica Festa del cristianesimo, ogni altra festa o celebrazione ha ragion d'essere in quanto e solo se riferita alla Pasqua.

Siamo quindi di fronte ad una struttura ciclica in cui si distende la rievocazione del mistero della salvezza. Ciò che dà senso a questa ciclicità è la Celebrazione Eucaristica, la pasqua settimanale. L'Eucaristica contiene tutto, esprime sinteticamente e realizza tutto il mistero di Cristo. E' la nostra incapacità a comprendere un mistero tanto grande tutto insieme che impone la scomposizione dei diversi aspetti (sempre comunque tutti presenti).

Se tutti i sacramenti sono ordinati all'Eucarestia allora tutte le azioni liturgiche sono ordinate alla celebrazione eucaristica, infatti tutte queste azioni hanno come motivo fondamentale il culto divino e la santificazione dell'uomo in Cristo.

RICERCA

TEMPO E LITURGIA



La liturgia in FUCI

Veniamo a noi, alla FUCI. Dalla riflessione nata dal congresso di Brescia del 1991 in poi, abbiamo centrato l'attenzione sull'ordinario e la quotidianità della fede; la traduzione liturgica di tale riflessione è stata la rivalutazione della Liturgia delle Ore. La Liturgia delle Ore è quella preghiera che loda l'amore trinitario durante tutte le fasi del giorno, che permette al cristiano di porre la Trinità al centro della propria giornata, è, insomma, l'irruzione dell'eternità nella propria vita, il nostro presente è invaso dal presente eterno. La suddivisione che ancora usiamo (lodi, ora media, vespri) è una suddivisione antica, nata all'interno della cultura ebraica e che il cristianesimo ha fatto sua; nel medioevo diverrà addirittura la scansione ufficiale del tempo. Non vogliamo certo tornare a quei ritmi, ma auspichiamo una fede rinnovata, rinnovata nel senso di una fede vissuta ogni minuto della propria giornata: è una nuova dimensione della vita, una dimensione liturgica,

una vita che, in tutte le sue articolazioni e in tutti i suoi tempi, tende alla celebrazione di Cristo Risorto realizzando la pienezza del dono che ci è stato fatto con la creazione.

Concludendo questo breve intervento, possiamo affermare che il cristiano è colui che, comprende, unifica, orienta, plasma la sua intera esistenza partendo da ciò che ha celebrato e celebrando ciò da cui è partito. Si crea così una circolarità tra l'esperienza del mistero la celebrazione e l'esistenza spirituale del cristiano che si colloca nella realtà storica.

Francesco Vezzosi
Presidenza Nazionale FUCI

Settimane Teologiche di Camaldoli '95

Prima settimana 23-29 Luglio
Ecclesiologia di comunione

Don Ettore Franco
biblista - Napoli
Mons. Severino Dianich
teologo - Firenze

Seconda settimana 30 Luglio - 5 Agosto
Teologia del laicato

Marco Vergottini
teologo - Milano
Armando Oberti

RICERCA

STATO DELLA FEDERAZIONE 1994

1. La Federazione

1.1. Il gruppo

La FUCI è una Federazione di gruppi: ed è per questo motivo che partiremo dalle dinamiche di gruppo per iniziare a verificarne lo Stato. Stato della Federazione che non vuole essere un rituale da celebrare annualmente o una ninna nanna per farvi andare a riposare meglio dopo il lungo viaggio di oggi, ma vuole essere un fare il punto della situazione per poi individuare, in base alle esigenze e le necessità, gli obiettivi e le linee programmatiche da perseguire nel cammino futuro. Ripartire dai gruppi è significativo proprio perché la FUCI si identifica nella diversità dei gruppi che la compongono, fermi restando gli orientamenti e le linee comuni. Se può risultare immediatamente evidente che l'unità del cammino fucino si identifica nell'ecclesialità e nella costante attenzione all'università, è anche vero che le diversità si manifestano in metodi, esperienza e formazione culturale, e delle quali cercheremo di tracciare una mappa, anche grazie all'ausilio dell'Annuario Tematico, che ci consente questa sorta di monitoraggio.

Da un punto di vista formativo-contenutistico l'attenzione dei gruppi sembra essere abbastanza diversificata: in genere in ogni realtà il lavoro culturale, teologico e universitario trovano una equilibrata collocazione (anche se ovviamente ogni gruppo ha una sua inclinazione più marcata verso un determinato argomento). Nonostante la pluralità e varietà di argomenti trattati vi sono alcune caratteristiche comuni.

Ultimamente, ad esempio, si nota una maggiore attenzione per il tema-università, che l'anno passato è stata quasi del tutto trascurata. Probabilmente questa riflessione è stata incentivata dall'elaborazione fatta a livello nazionale (tesi, convegni), ma non possiamo certamente accontentarci di lasciare all'università un semplice frammento del nostro cammino formativo, perché se siamo la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, siamo chiamati a lasciar sempre uno spazio aperto e costante per la riflessione sui problemi che riguardano la vita universitaria e la condizione degli studenti universitari.

A questo proposito non possiamo non chiederci quale attenzione ogni singolo gruppo e tutta la Federazione abbiano riservato, in questo periodo

di agitazioni, ai problemi che assillano sia gli studenti medi che quelli universitari in merito alla loro condizione studentesca e quanto si siano confrontati con i singoli Statuti universitari, al fine di verificare la sterilità o validità di una protesta. Infatti l'autonomia dei singoli atenei se da un lato rende ciascun gruppo responsabile di essere la voce della FUCI in quella determinata università, dall'altra richiede un confronto e un collegamento del gruppo con tutte le componenti della Federazione (altri gruppi, coordinamenti di ateneo, assemblee e incaricati regionali, commissione università, presidenza nazionale) affinché la riflessione e l'azione da spendere siano più efficaci e più autorevoli. In quest'occasione, purtroppo, i gruppi che si sono fermati a riflettere su questi avvenimenti sono stati pochi, come pochi sono stati quelli che si sono mantenuti in contatto con il resto della Federazione. Un po' per questo scarso collegamento, un po' per la scelta di salvaguardare l'autonomia dei singoli atenei, sono state poche anche le iniziative prese a livello nazionale.

Dall'analisi di questi fatti emerge con chiarezza la necessità per la Federazione di essere di più in università, sia a livello di elaborazione culturale che di impegno di ateneo. Ci auguriamo quindi che il lavoro culturale riesca finalmente a tematizzare la questione - università come argomento primario di riflessione e che questo tipo di elaborazione sia lo stimolo per rilanciare con più forza il discorso sui coordinamenti d'ateneo, attraverso i quali garantire maggiore visibilità e presenza culturale della FUCI in università. A proposito di coordinamenti d'ateneo(!): ci sembra fondamentale cercare di coinvolgere attivamente i singoli fucini che quotidianamente frequentano la stessa realtà universitaria, pur facendo FUCI in gruppi diversi (sia di sede che fuori sede). Se infatti è prioritario che i gruppi fuori sede abbiano a cuore l'animazione culturale ed ecclesiale della propria realtà di riferimento, facendosi promotori della pastorale tra gli universitari, è anche naturale coordinare le iniziative di presenza in università tra i diversi gruppi che su di questa gravitano. Su questa necessità, sembra esserci il consenso e la volontà di tutti; esistono però forti difficoltà che impediscono il decollo di questo modo di essere presenti in università.

Rispetto all'anno scorso è tendenzialmente aumentata la sensibilità e l'attenzione alla riflessio-

Presidenza
Nazionale

RICERCA



ne teologica: segnale, questo, della rinnovata valutazione di una delle peculiarità del cammino formativo della FUCI. Accanto a questo aspetto positivo c'è da notare che alcuni gruppi sembrano confondere il lavoro teologico con la spiritualità e sovrapporre la spiritualità al lavoro teologico, rischiando molte volte di deludere all'assistente un lavoro che in FUCI è sempre stato fatto da laici in vista di un cammino di

maturazione e responsabilità. La presenza dell'assistente, invece, dovrebbe essere quella discreta di un compagno che si mette in cammino con gli appartenenti del gruppo: egli ne segue la vita non solo offrendo il servizio liturgico e sacramentale (che è il suo primo impegno) ma contribuendo a tutti i momenti di riflessione culturale e teologica, rispettoso della caratteristica laicale della FUCI. Nei nostri gruppi purtroppo sono poche queste presenze, mentre proliferano altre figure di assistenti, quale l'assistente-fantasma che scompare inghiottito nel gorgo delle sue mille occupazioni; l'assistente-funzionario la cui presenza è limitata allo stretto necessario e solo nei momenti di riunione ufficiale, ma al di là di ciò diviene irraggiungibile; e infine l'assistente-presidente che tende a centralizzare ogni attività, a prendere le decisioni per tutti su tematiche da affrontare e attività da svolgere, cancellando di fatto ogni altro. Queste riflessioni, già fatte in occasione del Convegno-Assistenti dello scorso anno, ci inducono a domandarci quanto abbiano cercato di interagire, durante quest'anno, i

responsabili con i loro assistenti, in nome di quella reciproca formazione di cui si parla tanto in FUCI.

Accanto al ruolo dell'assistente sarebbe interessante soffermarsi ora su quello del responsabile, visto che negli ultimi tempi è una figura che è entrata un po' in crisi. E' infatti sempre più difficile trovare persone che si assumono responsabilità in federazione, e questo a tutti i livelli. Questo ci porta a chiedere se il tipo di formazione che si fa in FUCI sia anche formazione a saper scegliere con capacità critica il proprio ruolo nella società e nella chiesa, a saper dominare gli avvenimenti con la propria intelligenza, piuttosto che subirli. Un po' per questo, un po' per la generale condizione di disoccupazione intellettuale - che porta gli studenti a non "perdersi" eccessivamente in attività diverse dallo studio istituzionale - qualsiasi tipo di impegno rischia di essere considerato distrazione o sviamento dalla meta finale della laurea. C'è da aggiungere, però, che sono molti i responsabili che vivono il loro servizio nella dimensione dell'impegno e della cura per tutta la Federazione, barcamenandosi come possono per essere fedeli nel modo migliore al loro mandato.

1.2. Il gruppo e il lavoro regionale

La necessità di aprirsi alla realtà circostante, quella universitaria innanzitutto, è la stessa che sorregge la necessità di rapportarsi alle altre esperienze fucine presenti sul territorio. Il coordinamento regionale in tal senso risponde all'esigenza di "un reciproco servizio di confronto e di stimolo" per la comune elaborazione e per la comune attività di testimonianza e apostolato. C'è da dire, in senso positivo, che quest'anno è aumentata la sensibilità regionale dei gruppi, e di ciò ne sono testimoni le numerose Assemblee Regionali che si sono organizzate un po' ovunque. A.R. che hanno avuto natura diversa a seconda del contesto "fucino" di riferimento. In alcuni casi sono state di tipo formativo; in altri casi le tematiche trattate si sono incentrate su problemi comuni e riflessioni già affrontate dai gruppi presenti in regione; in altri casi ancora i temi di discussione e confronto sono stati scelti al fine di favorire il coordinamento tra la riflessione portata avanti dall'intera federazione e quella dei singoli gruppi: quest'anno ad esempio sono state molte le Assemblee Regionali di discussione su argomenti proposti dalle tesi congressuali

RICERCA

(politica, comunicazione, ecc...) E' ovvio che queste tre tipologie si sono intrecciate spesso e volentieri.

Se tutto questo è sicuramente positivo, meno positiva è stata una certa carenza di comunicazione, di passaggi di notizie che si è verificato non solo tra gruppi di una stessa regione ma anche tra gruppi e Consiglio Centrale.

Un'altra realtà di cui gli incaricati in particolare e le Assemblee Regionali in generale devono farsi carico con particolare cura e attenzione è quella dei gruppi in formazione. I Gruppi in formazione sono dei gruppi che hanno bisogno di essere seguiti in maniera costante e puntuale per costruirsi quell'identità fucina che non è fatta solo di un buon cammino formativo interno né solo dalla partecipazione agli appuntamenti nazionali e regionali o dall'utilizzo di materiali fucini, primo tra tutti Ricerca, o dal confronto con gli altri fucini, ma da tutte queste cose messe assieme. In tal senso gli incaricati regionali hanno un ruolo fondamentale proprio per il confronto costante e continuato con questi gruppi. Ecco perché vi chiediamo di prestare estrema attenzione all'atto formale del riconoscimento, affinché non sia concepito come il premio di un concorso o come mera formalità ma come l'atto che attesta l'ingresso ufficiale del gruppo in Federazione, proprio perché fino a quel momento il gruppo in formazione non fa parte a pieno titolo della famiglia fucina. Dal riconoscimento in poi il gruppo dovrebbe essere in grado di camminare da solo; importante però resta il contatto continuato con la Federazione, grazie anche al membro di P.N. che segue la regione, il quale già in precedenza aveva accompagnato la maturazione del gruppo.

1.3 Il gruppo e il lavoro nazionale

Il confronto, e lo stimolo per il lavoro dei singoli Fucini è aspetto tipico del lavoro nazionale, che assicura il collegamento e il passaggio di formazione e informazioni attraverso vari strumenti.

Occasioni privilegiate per il confronto di tutti i gruppi della federazione, sono rappresentati dai fatidici "appuntamenti nazionali".

Tra tutti l'Assemblea Federale è certamente uno dei momenti privilegiati per la partecipazione democratica dei gruppi alla vita della Federazione: i sei Consiglieri Centrali che andremo a eleggere Domenica e le mozioni da preparare e presentare sono uno dei modi con cui contribuire

a tracciare le linee di riflessione di una FUCI che in questo modo riusciremo a sentire veramente nostra. Appuntamento altrettanto fondamentale nell'economia della vita federativa è senz'altro la Settimana Quadri che privilegia il momento formativo; le tematiche trattate, infatti sono incentrate sull'identità, lo stile e l'impegno della FUCI. Dispiace notare che la Settimana Quadri di quest'anno sia stata poco partecipata: c'è da chiedersi, a questo proposito, come mai questo appuntamento sia così poco sentito, nonostante la continua necessità di formazione in FUCI.

Per comprendere meglio il senso, il ruolo la natura dei Convegni Nazionali, invece, ci piace citare Igino Righetti (Presidente Centrale della FUCI da 1925 al 1934) che nel 1928 così si rivolge ai fucini: "Un convegno di studio può chiarire o rettificare qualche idea, sollevare nuovi problemi, sollecitare più larghe e approfondite ricerche; ma da solo non può dare il possesso di una qualunque questione". Un appuntamento nazionale, dunque, non è mai slegato dalla vita del singolo gruppo ma costituisce una tappa del suo cammino formativo e un'occasione di confronto con il cammino intrapreso dagli altri gruppi. Molti temi congressuali costituiscono da un lato l'espressione di precisi itinerari formativi portati avanti dai singoli gruppi (relazione, università, politica), e dall'altro rappresentano lo sviluppo di una riflessione fatta a livello federale già negli anni precedenti. Il discorso sulla reciprocità, ad esempio, costituisce lo sviluppo del discorso sull'identità narrativa; quello della sinodalità è per certi aspetti lo sviluppo del discorso teologico sulla trinità ed ecclesiologico sulla ministerialità e sui soggetti ecclesiali, sviluppato già negli ultimi tre Congressi; si pensi infine alla riflessione sulla razionalità scientifica, che ha voluto costituire l'inizio di una riflessione che in FUCI è stata spesso emarginata e assume piena dignità nel convegno di domani. A questo punto ci chiediamo quanto sia stata effettiva la partecipazione e il coinvolgimento dei gruppi all'elaborazione comune a tutta la federazione; pochi, ad esempio, sono stati i contributi dei gruppi alla elaborazione delle tesi congressuali; ci auguriamo però che le provocazioni lanciate in quella sede possano avere ancora riscontro nel cammino ordinario di riflessione dei singoli gruppi.

Un discorso simile vale per la riflessione teologica, che ha in Camaldoli il suo riferimento

RICERCA

abituale: ma quanti sono i gruppi che fanno di queste settimane una tappa finale del loro cammino di formazione teologica e quanti quelli che, cogliendo l'occasione di una riflessione condivisa con persone diverse per esperienza di fede e provenienza culturale, si fanno promotori di un'ulteriore rielaborazione?

L'abitudine, in verità di pochi, a lasciar "passare" nell'indifferenza la riflessione avviata in questi appuntamenti sembra quasi rivelare una sorta di schizofrenia di fondo tra l'esigenza di avere un cammino comune (quante volte i fucini più giovani hanno chiesto addirittura di pensare a dei veri e propri sussidi formativi unitari!) e quella di non lasciarsi provocare dalle proposte di riflessione nazionali. Garante della compatibilità di certe proposte con lo stile e la sensibilità culturale dei gruppi è il Consiglio Centrale, sede di qualsiasi decisione, formato dagli incaricati regionali (per cui è garantita la rappresentanza delle sensibilità locali), dai Consiglieri (che sono espressione di tutta la federazione), e dai membri della Presidenza Nazionale che, eletti dal Consiglio medesimo, promuovono e coordinano le attività della federazione, curando l'esecuzione delle decisioni del Consiglio Centrale stesso. Questa composizione dovrebbe favorire la rappresentanza di tutte le anime della federazione nonché consentire ai gruppi l'accesso alle decisioni comuni, infatti, tramite gli incaricati, i membri di presidenza o i consiglieri, ogni fucino può proporre tracce di studio e piste di riflessione per tutta la federazione.

Un altro strumento di comunicazione tra i gruppi e di partecipazione all'elaborazione nazionale è rappresentato dall'attività delle Commissioni Nazionali, a cui possono partecipare tutti i fucini interessati. Le Commissioni nazionali hanno come obiettivo primario quello "di predisporre ed offrire materiali ed argomenti di riflessione, approfondimento e dibattito all'attenzione della federazione. (Esse) devono acquisire anche una funzione di raccordo e di incentivo per i gruppi". Attualmente le Commissioni sono organizzate attraverso un lavoro interregionale per agevolare la partecipazione di tutti; in verità, nonostante l'importanza fondamentale che esse hanno per tutta la Federazione, è da più di un anno che non riescono a decollare, sia per problemi tecnici che per mancanza di punti di riferimento comune; speriamo che da questa assemblea possa

ricominciare questa forma di lavoro, in modo più forte e qualificato.

Un'ultima forma di approfondimento e confronto culturale tra i fucini e tra la FUCI e "il resto del mondo" è sicuramente rappresentato dal nostro caro vecchio *Ricerca*. Questo mensile, che dovremmo leggere senza pregiudizi, va utilizzato come strumento di lavoro per l'attività di formazione dei gruppi e andrebbe maggiormente diffuso per far conoscere all'esterno le idee e riflessioni della federazione (*Ricerca* infatti è ricevuto da un pubblico qualificato, costituito da docenti universitari, rettori, esponenti del mondo politico, ecclesiale e culturale).

Concludendo, i modi per partecipare alla vita federativa sono dunque tanti e consentono a ciascun membro della federazione di assumersi le proprie responsabilità avvalendosi delle proprie sensibilità e competenze, spendendo i propri talenti a servizio della società e della chiesa.

A proposito di talenti... giova forse soffermarsi sulla condizione economico-finanziaria della FUCI. Come tutti sanno, a livello nazionale la nostra è una Federazione autofinanziata. Ciò significa che non riceviamo finanziamenti da nessuna autorità ecclesiale o civile: le uniche entrate sono quelle delle adesioni dei fucini, le donazioni di ex-fucini e le sponsorizzazioni che (non) riusciamo ad ottenere. Proprio questo in un certo senso è la garanzia della autonomia di elaborazione e di iniziativa. Indipendenza che continueremo a mantenere solo se ci assumeremo tutti la responsabilità di contribuire anche materialmente alla vita federativa.

2. La FUCI, i gruppi e la Comunità Ecclesiale

Il radicamento nella chiesa locale è per la FUCI cifra essenziale della sua stessa identità. A tal proposito è doveroso registrare una crescente sensibilità ecclesiale dei gruppi, che dovrebbe manifestarsi in modo tangibile attraverso una crescente azione di partecipazione alla vita della diocesi. La presenza dei gruppi FUCI nelle consulte e negli uffici pastorali (in particolare quelli della pastorale giovanile, della cultura e universitaria), all'interno dei Consigli di Azione Cattolica (di cui la FUCI è movimento esterno) nonché il rapporto privilegiato con il MEIC, sono purtrop-

RICERCA

po considerati in alcuni casi (non tutti!) come un male necessario che in genere colpisce i Responsabili dei singoli gruppi anziché espressione di quella dimensione comunitaria che in quanto Chiesa ci interpella.

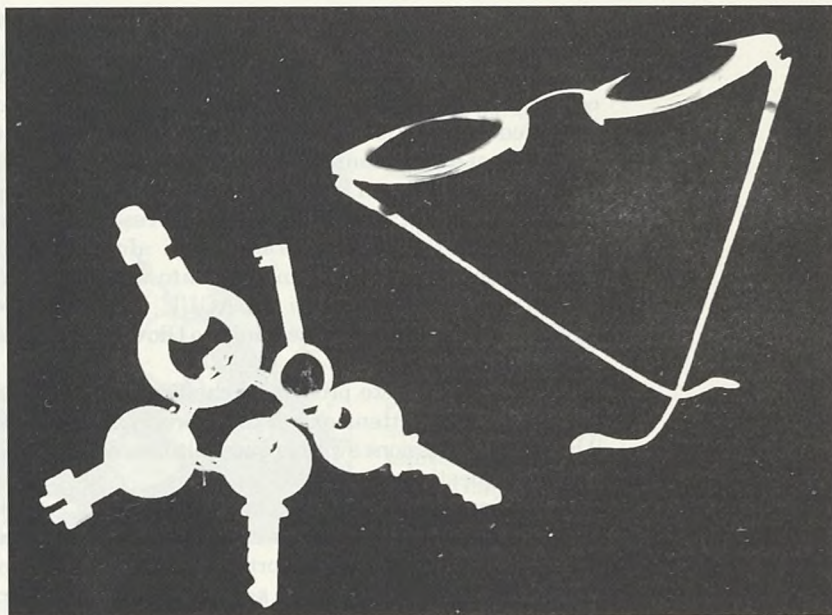
Dispiace notare che sono pochi anche gli incaricati regionali che intrattengono rapporti costanti con le delegazioni regionali di ACI: questa sorta di indifferenza (che per la verità in alcuni casi è ignoranza o conflittualità di rapporti) è sicuramente un impoverimento sia per la FUCI che per l'ACI stessa, la quale rischia di rimanere priva del contributo e della sensibilità ecclesiale della Federazione.

Contemporanea a quelle del gruppo e della regione è l'attività ecclesiale portata avanti dalla Federazione, tramite la rappresentanza della Presidenza Nazionale. Anche quest'anno, infatti, la FUCI ha collaborato in modo costante con la Consulta Ecclesiale per l'Università ed ha partecipato ai lavori di riflessione e studio promossi dalla Commissione CEI per l'Educazione, la Scuola, l'Università e la Cultura; assiduo e quotidiano è stato il rapporto con l'ACI, sia nella costante partecipazione alle Presidenze Nazionali di ACI che nei momenti di riflessione e confronto, su temi di comune interesse (tematiche congressuali, Scelta religiosa, questione studentesca), con il MSAC e il Settore Giovani.

Proprio al fine di continuare un percorso comune, comune nello stile ma anche in alcune tracce di riflessione (sintomatico, quest'anno è stato il caso della Scelta Religiosa, portata avanti sia dalla FUCI che dal SG) siamo chiamati, quest'anno, come movimento esterno dell'ACI, a seguire con attenzione il suo cammino verso la IX assemblea Nazionale.

All'interno dei rapporti con la Comunità e le Aggregazioni Ecclesiali non possiamo non dedicare una particolare attenzione al MEIC, che della FUCI è l'ideale prosiegua e che da sempre con la FUCI ha condiviso stile, riflessioni e intenti comuni. Anche quest'anno abbiamo mantenuto con il MEIC "rapporti di buon vicinato culturale": abbastanza frequenti sono state le occasioni di collaborazione concretizzatesi in una serie di incontri di riflessione e confronto su alcune tematiche (come la politica, la chiesa l'università).

Per completare il panorama ecclesiale occorre



ricordare brevemente l'attività europea e internazionale della FUCI in seno alla JECI-MIEC, che in questo periodo sta attraversando una fase di riflessione e ripensamento della sua identità di movimento cristiano e studentesco; tappa fondamentale di tale cammino è stato il Comitato Europeo di Novembre, a cui la Federazione ha apportato il suo contributo, e che culminerà nel Comitato Internazionale (sorta di Congresso mondiale) della prossima estate. E' per noi fondamentale sentirsi pienamente inseriti in questo cammino, per non perdere la dimensione di cattolicità all'interno del più vasto panorama ecclesiale.

3. La FUCI e la Comunità civile.

Da sempre la FUCI si è resa promotrice di iniziative di animazione culturale della comunità civile di cui ogni gruppo è parte con particolare attenzione alle problematiche politiche e sociali. Alcuni gruppi hanno avuto diverse esperienze di confronto e di lavoro comune con altre associazioni giovanili e non che portavano avanti attività vicine alla sensibilità del vissuto fucino; in fin dei conti una delle caratteristiche della FUCI è sempre stata quella del dialogo aperto e sincero

RICERCA

(ma mai dimentico della propria identità) con le componenti più diverse del mondo culturale, civile e politico. Data la positività di queste esperienze, estendiamo questo tipo di proposta a tutti i gruppi della Federazione, ricordando che anche a livello nazionale si è mantenuto questo stile, riuscendo a lavorare, insieme a realtà associative le più diverse, attorno a temi di comune interesse. E' significativo la costante presenza di alcune associazioni con cui abbiamo lavorato su più progetti comuni: si pensi ad ACLI, GIOC, AGESCI, MFD, Legambiente, Sinistra Giovanile, Giovani Popolari ecc.

Su alcune di queste problematiche vorremmo che si puntasse l'attenzione di tutti, proprio per il lavoro e la riflessione svolti in quest'ultimo anno.

3.1. La questione giovanile.

Una prima questione ci sembra essere quella concernente la riflessione sulla condizione giovanile; questione che è stata riportata all'attenzione della Federazione dalla sensibilità della Commissione Formazione di quest'anno e che sarà oggetto di più compiuta riflessione nel prossimo Convegno Nazionale di Torino sul problema delle aggregazioni e delle politiche giovanili.

Accanto alla riflessione culturale, però, non è mancato l'impegno attivo. Dall'estate scorsa infatti, è aumentato il coinvolgimento della FUCI, per quel che riguarda le politiche di aggregazioni giovanili, attraverso la partecipazione alle attività del CIGRI e la promozione del (per ora) inesistente Organismo nazionale per i problemi della Gioventù. L'Italia infatti è l'unico paese europeo in cui non esiste un Consiglio Nazionale della Gioventù che sia espressione democratica della realtà giovanile e interlocutore ufficiale delle istituzioni, al fine di dare impulso a un'attività sistematica sulle questioni e le problematiche giovanili. Attualmente la FUCI si sta occupando in prima persona, avendo assunto la Presidenza del CIGRI, di curare la fase di transizione che porterà dal Coordinamento italiano giovanile per i rapporti internazionali al Consiglio Nazionale della gioventù che sia innanzitutto luogo di confronto per le realtà giovanili italiane e che, in virtù di questo, sia voce autorevole nel consesso internazionale.

3.2. L'impegno per una cultura della legalità (Assomafia)

Un'attenzione particolare è sempre stata rivol-

ta dalla federazione al problema della promozione di una cultura della legalità che potesse contrapporsi alla cultura della violenza della anomia e della mafiosità. Questo impegno culturale, che è stata una costante della riflessione fucina, si sta traducendo oggi in un progetto di impegno comune di circa 300 associazioni impegnate a più livelli in questo campo. La FUCI sta dando il suo contributo per la realizzazione di questo progetto, che vuole sfociare nella creazione di un'associazione di associazioni già impegnate su questo fronte la quale si propone di essere un luogo di formazione e informazione sulle questioni riguardanti le mafie, di costituire un archivio dell'antimafia, di costituire un servizio di consulenza e solidarietà per le vittime della mafia, di promuovere campagne di sensibilizzazione attorno a specifici problemi. Da quest'ultimo punto di vista si pensava di avviare una petizione popolare sull'utilizzo sociali dei beni confiscati, per conferire maggiore visibilità all'opera di ripristino della legalità da parte del potere pubblico. Tale petizione si propone di snellire le procedure di sequestro e di confisca dei beni di provenienza illecita e di consentire agli enti locali, alle comunità e associazioni culturali e di volontariato di poter gestire questi beni a fini sociali.

4. Le sfide per il 95

Veniamo adesso alle sfide che ci attendono per quest'anno fucino e in cui vorremmo sentirci tutti coinvolti. Tre sono le sfide a cui abbiamo pensato e riguardano la vita federativa in senso stretto, la vita ecclesiale e l'impegno nella comunità civile.

4.1. Il Centenario

Da un punto di vista prettamente federativo, il lavoro di riflessione in vista del centenario che ci aspetta nei prossimi due anni sarà sicuramente faticoso ma interessante e affascinante nello stesso tempo. Occorre però star bene attenti ai rischi che possono insorgere preparando un simile avvenimento. Il "mitizzare" la storia fucina, ad esempio (che tuttavia è ricca di eventi e personaggi che hanno contribuito alla costruzione democratica del Paese) può portare ad uno scollamento con la realtà presente. Il centenario invece non vuol essere un momento autocelebra-

RICERCA



tivo o una ricerca di reperti archeologici, bensì un momento privilegiato in cui fare memoria, nel quale incominciare a stupirci delle opere di ieri per leggere l'oggi e progettare il domani. Con questo atteggiamento e con questo stile ci stiamo avvicinando a un appuntamento che stiamo cercando di preparare su più livelli: un momento fondamentale di riflessione propositiva di questi 100 anni di storia è rappresentato sicuramente dallo spazio riservato su *Ricerca* per percorrere a ritroso gli eventi di questi anni cercando, nel fare memoria, di riprogettare il nostro futuro a partire da quelle piste di riflessione culturale che forse sono meno datate di quanto sembrano. Accanto a questo fondamentale foglio di riflessione e collegamento ci stiamo apprestando, sia a livello nazionale che a livello locale, al lavoro di ricostruzione degli archivi e a quello di elaborazione storica e di collaborazione con gli *ex-fucini*. A livello nazionale c'è già stato un primo incontro nello scorso ottobre con tutti gli *ex-presidenti* nazionali della FUCI, da cui sono uscite interessanti proposte.

4.2. La Sinodalità

Da un punto di vista ecclesiale, vorremmo rilanciare la proposta già avanzata all'ultimo Congresso, quella cioè di uno stile sinodale da vivere non solo a livello di Chiesa universale ma soprattutto a livello di chiesa italiana. Auspichiamo che la Sinodalità sappia informare non solo la prepa-

razione e la celebrazione del Convegno ecclesiale di Palermo del '95, ma si possa incarnare anche nella vita e nel cammino ordinario delle nostre chiese locali (le consulte diocesane o la partecipazione ai sinodi diocesani possono essere alcune delle espressioni concrete con cui dare forma a questo tipo di sensibilità). Sinodalità, e qui

vorremo ripeterlo con le parole della Relaz. Introdutt. al 52° Congresso Nazionale di Pavia, per noi vuol dire "riscoperta e valorizzazione della reciprocità tra i soggetti del Popolo di Dio nel rispetto dei propri carismi e ministeri; vuol dire rinnovata capacità di dialogo di confronto e di pubblica e franca espressione in seno alla comunità ecclesiale; vuol dire coinvolgimento e ascolto anche delle periferie senza voce o con voce più dissonante della Comunità". E' dunque secondo queste accezioni che sottolineiamo la riscoperta del valore ordinario di una sinodalità diffusa per la preparazione, celebrazione e attuazione -entro la fine degli anni novanta- di un Sinodo della Chiesa italiana. Al fine di una preparazione e maturazione della sensibilità sinodale diffusa e radicata tra tutti gli aderenti alla Federazione il Consiglio Centrale ha pensato di offrire una serie di spunti di riflessione e approfondimento culturale e teologico: si pensi al prossimo Convegno Nazionale che si terrà a l'Aquila su Chiesa e Comunicazione il quale svilupperà il problema della comunicazione della Chiesa tanto ad intra quanto ad extra; si pensi soprattutto ai temi prettamente ecclesiologici delle prossime settimane teologiche di Camaldoli (Teologia del laicato; Teologia di Comunione), che contribuiranno a fornire una formazione teologica di base a una riflessione più compiuta sullo stile sinodale; si pensi, infine, al n. 9 di "Ricerca", la cui parte monografica è stata

RICERCA

dedicata interamente alla riflessione sulla sinodalità.

4.3. La cittadinanza universitaria e Parte Civile

L'ultima sfida riguarda la nostra società e il ruolo che associazioni come la nostra possono giocare per contribuire a renderla più giusta ed equa.

La vita pubblica italiana, infatti, è ogni giorno il teatro di conflitti distruttivi tra poteri (tra potere esecutivo e potere legislativo, tra giudici e politici ecc.). Questa situazione comporta paralisi ed incertezza e sembra aver tagliato completamente fuori la collettività diventata per lo più campo di battaglia, qualche volta spettatrice ma mai protagonista. Invece in una fase di ridefinizione delle basi fondamentali della convivenza democratica, ciò che non dovrebbe essere assolutamente assente è proprio il punto di vista dei cittadini. Per scongiurare questo rischio, la FUCI, Movimento Federativo Democratico e Legambiente hanno deciso di dare vita a "Parte Civile". "Parte Civile" significa, che al di qua di tante parti in conflitto, nella vita pubblica italiana ci deve essere anche una parte che, cercando di uscire da queste contrapposizioni, faccia valere l'interesse generale a una democrazia equilibrata e garantita in cui ogni potere abbia i suoi limiti e responsabilità, e in cui la possibilità di difesa dei cittadini da abusi e prevaricazioni sia messa al primo posto. Questo sistema di contrappesi riguarda non solo l'aspetto istituzionale ma anche quegli istituti volti a garantire i diritti del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione, quelli che riguardano il rapporto tra interessi generali e privati, fino a quelli che riguardano la gestione di beni comuni (l'ambiente, la cultura e l'istruzione, l'informazione) che sono a disposizione di tutti e nella disponibilità esclusiva di nessuno. Questo tipo di impegno si collega alla riflessione del prossimo Convegno Nazionale di Potenza che sarà incentrato particolarmente sul problema delle riforme possibili per realizzare quel sistema di contrappesi tale da garantire il corretto funzionamento delle nostre istituzioni.

La sensibilità della FUCI a tutela dei diritti dei cittadini riguarda una riflessione culturale che non è né di oggi né di ieri bensì dell'altro ieri: già i Congressi degli anni Ottanta fino a quelli degli

anni Novanta rappresentano momenti significativi di questa riflessione. E' per questo che la FUCI continua a spendersi anche ora, e in questo modo, per la diffusione di un senso ordinario della cittadinanza (la quale non si esprima solo durante le tornate elettorali ma sempre); è chiaro che essa rivolgendosi prevalentemente a dei giovani universitari può avere, nell'ambito di questo sguardo ampio, un'attenzione particolare per la realtà giovanile e universitaria.

In tal senso potrebbe serirsi la riflessione fucina sulla cittadinanza universitaria, intesa come una modalità per rendere protagonista l'intera comunità studentesca, non tanto nella forma del consenso elettorale ma in quella della partecipazione attiva: la possibilità per gli studenti universitari di prendere la parola, di contare e di esercitare responsabilità in ordine al destino della cultura, didattica e ricerca universitaria, ci sembra un contrappeso ed una garanzia della massima importanza (sotto questa luce potrebbero essere ripensate iniziative come quelle dell'osservatorio universitario o del forum delle associazioni studentesche).

Questa iniziativa ci sembra essere un modo per incarnare e interpretare oggi il senso della scelta religiosa; essa, infatti, in quanto attività di cultura politica, ci consente di essere "di parte" per quello che riguarda le battaglie su determinati contenuti ed anzi ci obbliga ad essere dentro i processi politici in corso non in modo astratto ma in modo concreto.

In questo caso "la parte" che sosteniamo è quella dei cittadini, a sostegno del processo di liberazione dalla loro condizione di minorità rispetto alle forze politiche e istituzionali che tengono il campo, e di acquisizione dello statuto di Padroni di casa della società in cui vivono.

La Presidenza Nazionale FUCI

RICERCA

BEATO CHI HA UN CUORE FEDELE A SE STESSO

Nel catalogo della "felicità", proclamata da Cristo in quel famoso Discorso della Montagna, al sesto posto troviamo: «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (Mt 5,8). In questa Beatitudine, come nella prima, abbiamo un dativo di relazione per cui la traduzione dovrebbe essere: «Beati coloro che hanno un cuore da puri...».

Non lasciarsi rubare l'anima

Fra tutte le Beatitudini questa pare risentire del "clima" della vecchia società pastorale e agricola, roba d'archivio, poesia d'altri tempi giunta a noi anche attraverso i films in bianco e nero. Ma oggi... chi crede più alla purezza in mondo che sguaizza nell'immondizia, con l'inseparabile compagna TV che ti propone il sesso a gettoni e lo scambio di coppie come vie facili e lecite... e non importa poi se il padrone si presenta con la faccia pulita di chi cerca solo il bene dei cittadini. Intanto vende bene... in un mondo di ladri chi ruba con eleganza è considerato un gentiluomo! ... E chi lo fa di nascosto conservando la dignità apparente può sempre passare per un buon cristiano! E così ognuno si affretta alla bottega dell'ipocrisia per acquistare la maschera che più gli si addice, nello spasmodico sforzo di mostrare ciò che non è, di essere come gli altri pretendono che sia, di conformarsi alla mentalità di questo "mondo" anche pagando a caro prezzo il silenzio della coscienza propria e altrui.

La purezza di cuore rimanda alla trasparenza della profondità dell'essere che il volto talvolta può riflettere. Volto sorridente o rattristato, grave o interrogativo. Ma l'uomo può anche comporsi un suo proprio viso, essere ipocrita. Apparenza ingannatrice che la Bibbia denuncia: «Chi odia si maschera con le labbra, ma nel suo intimo cova il tradimento; anche se usa espressioni melliflue, non ti fidare, perché egli ha sette abomini nel cuore. L'odio si copre di simulazione, ma la sua malizia apparirà pubblicamente» (Prov. 26,24-26).

La purezza del cuore esige combattività e coraggio per resistere alle tempeste dell'esistenza e alle sollecitazioni di tanti compromessi. Esige una quotidiana attenzione per non lasciarsi reificare. Si può infatti diventare una cosa, preda

dei mass-media, delle mode, dei conformismi. Ci si può lasciar rubare l'anima. Occorre invece trovare il coraggio di rimanere "ai margini" di questa società, riservandosi uno spazio di marginalità, cioè uno spazio bianco di libertà inalienabile dove ognuno può inventare, scrivere la propria vita. Il cuore puro è sovranamente libero, totalmente indipendente in rapporto alla coercizione esercitata dai condizionamenti della vita sociale.

Dal cuore puro l'amore

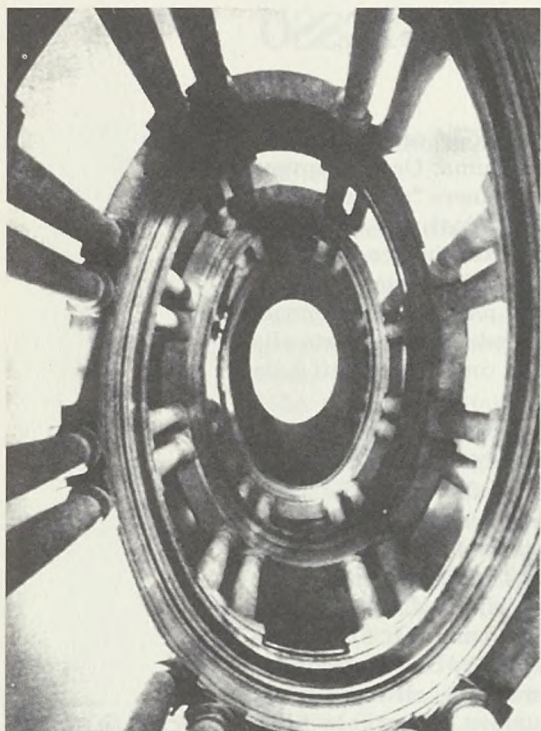
Per la Bibbia il termine cuore indica la sede dei pensieri: «Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore?» (Mt 9,4); della comprensione e del riconoscimento dei valori: «Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21); delle aspirazioni e delle attività: «Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie» (Mt 15,19); degli atteggiamenti verso gli altri: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29); del rapporto con Dio: «Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me» (Mt 15,8).

Il cuore è il centro della vita intellettuale, volitiva ed emozionale dell'uomo, il luogo di origine, di riferimento e di unità di tutti i suoi rapporti con Dio e con gli altri. E' felice, secondo Mt 5,8, colui che mantiene il cuore -così inteso- puro: dal cuore dipende se l'uomo appartiene alla "sfera" di Dio e piace a Dio.

Puro è dunque ciò che è "conforme" a Dio e alla sua Parola; è il cuore libero da tendenze ed impulsi che spingono ad azioni contrarie alla volontà di Dio (cfr. Es 20,13-16). Secondo il Sal 24, si può avvicinare a Dio «chi ha mani innocenti e cuore puro»: le mani indicano l'agire esterno, il cuore i movimenti interni (pensieri, intenzioni, emozioni). All'innocenza delle mani e alla purezza del cuore è collegato il desiderio della presenza di Dio, il "vedere" Dio. Anche l'orante del Sal 51, dopo il riconoscimento della misericordia divina e del proprio peccato, chiede un cuore puro perché non sia respinto dalla presenza di Dio; in Is 6,5-6 la purezza appare come la condizione per "vedere" Dio. Chi ha un cuore puro è anche capace della gratuità dell'amore: «Il fine di questo richiamo è

Mario Russotto

RICERCA



però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera» (1Tm 1,5). Il cuore puro, infatti, è la fonte da cui proviene la carità: «Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri» (1Pt 1,22).

Nell'autenticità la felicità

«Molte sono le qualità della purezza del cuore: limpidezza di affetti, trasparenza di relazioni umane, fedeltà alla parola data, lealtà verso gli impegni, spontaneità di comportamento, chiarezza di sguardo, una naturale attitudine a concedere fiducia» (P. Talec). La purezza di cuore deve essere principalmente concepita come verità di ciò che si è «dentro». E' beatitudine della vita interiore. Ma, poiché l'uomo è essenzialmente un essere sociale, questa vita interiore, per quanto «nascosta» essa sia, possiede una dimensione pubblica. Questa verità, che si porta dentro come un tesoro nascosto, si esprime attraverso la rettitudine della vita, nella conformità tra ciò che si è nel profondo e ciò che appare. La purezza di cuore, trasparente nella relazione con gli altri, è beatitudine dell'autenticità di vita... Tutto ciò che si rivela volontà di potenza e di dominio, attrattiva di guadagno di persone o cose, avvelena il cuore.

La purezza di cuore è un affare tra Dio e l'uomo, nell'intimità di ciò che egli ha di unico e di segreto. Non parte da ciò che gli altri percepiscono, bensì da ciò che Dio vede: «Il Signore mi rende secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi» (Sal 18,25). Per questo «cammina nella purità del cuore chi percorre il faticoso cammino della liberazione interiore.

Quanti attaccamenti disordinati... e distacchi necessari!» (G. Manzoni).

La gioia di vedere Dio

Nelle acque agitate delle nostre esistenze sballottate, vedere Dio vuol dire imparare a guardarsi nello sguardo d'amore che Dio rivolge su di noi. Beatitudine dell'invisibile, essa conduce all'avvenire: Beati i puri di cuore perché vedranno che era Dio ad essere nella loro vita. Dobbiamo vivere questa purezza di cuore, nella speranza che sia portata in piena luce la limpidezza di coloro che vedranno proprio come Dio era là, nella loro vita di uomini e di donne. Puramente Dio.

La beatitudine del cuore puro riguarda fondamentalmente la nostra partecipazione alla vita di Dio. Vedere Dio richiede un cuore risanato da tutte le caricature e le immagini distorte di Dio, un cuore purificato da tutte le rappresentazioni di una religione sentimentale; significa vivere in comunione con Dio, vivere nella sua intelligenza, conoscerlo per via d'amore... averlo nel cuore. Come fare? L'abate Pacomio (IV sec.) risponde: «Figlio mio, affrettati a produrre i frutti del vangelo, come Gesù dice: beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Se anche solo un pensiero cattivo ti viene in mente, di odio, di cattiveria, di gelosia, di invidia, di disprezzo per il tuo fratello, di vanagloria, di superbia, ricordati di dire a te stesso: se acconsento e metto in pratica uno di questi pensieri, certamente non vedrà Dio».

Beati coloro che hanno da puri: occorre risvegliare il *bambino* che sonnecchia in noi, il bambino che noi siamo nel cuore di Dio fin dalle origini, quando, secondo il suo disegno d'amore, Egli ci ha creato affinché potessimo esistere, godere per l'eternità -su questa spiaggia del tempo che è la nostra vita terrena- un pò del sole della gioia di vivere, contemplando Dio nell'eterno Bambino, ormai per sempre nostro Compagno di strada.

Mons. Mario Russotto

RICERCA

STUDIARE PER L'ALBANIA

Alla presenza di numerose autorità si è tenuto a Bari il Primo Meeting Internazionale della gioventù albanese dal titolo "Studiare per l'Albania", organizzato dalla Caritas Albania, dal Centro Pastorale Universitario dei padri gesuiti di Tirana, del Centro Solidarietà Albania di Bari e dalla FUCI di Bari. La manifestazione è stata promossa dalle Arcidiocesi di Tirana-Durazzo e Bari-Bitonto. Sono intervenuti tra gli altri: il vescovo di Tirana S.E. Mons. RROK MIRDITI, il vescovo di Bari S.E. Mons. MARIANO MAGRASSI, l'ambasciatore albanese presso la Santa Sede S.E. WILLY KAMSY, l'ambasciatore albanese in Italia S.E. EDMOND DULAJ, l'ambasciatore italiano in Albania S.E. PAOLO FORESTI, il rettore del politecnico di Tirana prof. GEZIM KARAPICI, il vice direttore dell'Università di Tirana prof. NESTOR THERESKA, il rettore del Politecnico di Bari prof. Umberto Ruggero, il preside della Facoltà di Economia e Commercio di Bari prof. Giovanni Girone, il presidente dell'IRSAE di Puglia prof. Giorgio Otranto e numerosi docenti universitari albanesi ed italiani nonché sacerdoti e missionari. Per favorire l'incontro e il dialogo, soprattutto tra i ragazzi, si è preferito unire al convegno vero e proprio espressioni comunicative di tipo diverso: dalla preghiera ecumenica (alcuni dei presenti erano musulmani), alle colazioni con i relatori, i convenuti, tutti gli organizzatori e le famiglie ospitanti. Al centro del dibattito sono stati i giovani studenti albanesi che, grazie a borse di studio e a programmi speciali per l'Università, risiedono in Italia presso diversi centri predisposti in alcune città italiane (Roma, Padova, Milano, Bari, Lecce ecc.). Questi studenti sono certamente destinati a diventare nel prossimo futuro la nuova classe dirigente dell'Albania. L'incontro-dibattito, lungi dal voler dare una soluzione ai problemi dei giovani albanesi in Italia, è servito a conoscere i bisogni di questi studenti in terra straniera, a fare un bilancio delle loro esperienze e a suggerire proposte stimolanti e concrete per migliorare ed incrementare la collaborazione nel campo degli studi universitari.

Prendendo spunto dal titolo del convegno "Studiare per l'Albania" molti degli intervenuti hanno sottolineato l'attuale disagio dell'intelligenza della nazione dovuto alla defezione delle menti più brillanti del paese che hanno preferito

emigrare in nazioni con migliori prospettive sia dal punto di vista economico che da quello tecnologico.

E' a questo punto che si inserisce la "missione" di coloro che sono studiosi in un paese straniero: conoscere, capire e approfondire per poi riportare in patria il bagaglio di esperienze acquisite e metterlo al servizio della Comunità albanese.

Ma attenzione! Tale esperienza non può limitarsi ad acquisizioni di natura tecnico-professionale. Su di loro grava la responsabilità del futuro dell'Albania e perciò hanno il dovere di formarsi socialmente, moralmente e politicamente per divenire la nuova coscienza e del loro paese. Al loro sarà l'arduo compito di non lasciarsi assorbire acriticamente dalla Cultura capitalistica nelle cui braccia l'Albania si sente ora spinta dopo il rigetto del comunismo e dei suoi valori. A loro sarà affidato il compito di fare da ponte con i giovani che in Albania non hanno opportunità di istruirsi, specializzarsi e confrontarsi con culture diverse. Parliamo di quelli che vivono nelle zone lontane dai grandi centri albanesi per i quali impossibile ottenere borse di studio o addirittura l'iscrizione all'Università. Ai problemi di quei giovani privati di opportunità ha fatto riferimento l'intervento di Lena suora missionaria. Immediata è stata la risposta del rettore del politecnico di Tirana che ha promesso una maggiore attenzione ai giovani che vivono nelle zone periferiche dell'Albania. Nella stessa direzione sono orientati nuovi progetti che tendono a ridurre il numero dei borsisti all'estero a favore di un incremento delle potenzialità dell'Università albanese: progetti come il "Nettuno" dovrebbero garantire la presenza sul posto di docenti esperti e di attrezzature moderne con lo scopo di dare ai titoli di studio conseguiti in Albania pari dignità con quelli italiani ed europei. Di conseguenza i paesi dell'Unione Europea dovrebbero assicurare più possibilità di specializzazione ai laureati e ai docenti della "Terra delle Aquile".

Nasce qui l'esigenza di una riforma della scuola albanese che introduca nuovi programmi didattico-educativi a partire dalle scuole inferiori. Per ora la riforma è ostacolata dai problemi di prima necessità ai quali lo stato ha dovuto assegnare la precedenza (Mancano acqua, luce ecc.).

Numerosissimi sono stati gli aiuti giunti dall'estero. Malgrado ciò la situazione rimane critica

Cosimo Vitarella

RICERCA



per la mancanza di coordinamento di tutti gli interventi. Spesso accade che vengano sprecati tempo e denaro per conseguire obiettivi già realizzati.

Sono emerse invece altre necessità. Una è quella di istituire una commissione di esperti italiani e albanesi che coordini tutte le forze per evitare inutili "interventi a pioggia". L'altra è, quella di individuare dei punti da cui partire per avviare profondi cambiamenti. A questo scopo è importante pianificare e guardare al futuro puntando sui giovani.

La città di Bari ha sempre tenuto rapporti fraterni con la gente di Albania. Non meraviglia quindi che sia stata scelta come sede del convegno. Bari è un punto di congiuntura di varie culture e porta ideale per i fratelli albanesi. Resta ancora una tappa obbligata, insieme a Otranto e Brindisi, per il flusso di viaggiatori provenienti dall'est o ivi diretti. La sua Università con Ateneo e Politecnico oltre ad ospitare alcuni studenti albanesi, si è impegnata in un più stretto rapporto di solidarietà creando un "Accordo di Collaborazione Culturale" tra l'Università di Bari e quella di Tirana. Questa iniziativa di ordine culturale è venuta ad affiancare altre già promosse in questi anni difficili dalle diocesi di Bari e Tirana. Esse, facendo propri i principi di solidarietà sostenuti dalla Chiesa, hanno incentivato le missioni, hanno caldeggiato il problema dell'accoglienza e si sono impegnate nel recupero sia fisico che

morale dei fratelli albanesi. Questo per aiutarli a praticare quei valori che li arricchiscono umanamente in opposizione al concetto di ricchezza ed egoismo tipico delle società opulente.

Per la Chiesa si rivela preziosa l'esperienza dei fratelli albanesi che, nonostante il martirio e i disagi di una vita quasi impossibile, hanno testimoniato con coraggio la loro fede, i loro principi, le loro ragioni. Traendo forza da questi esempi tanti oggi si mettono ancora al servizio dei propri fratelli.

La FUCI di Bari, dopo essere stata presente in Albania con una piccola delegazione in un campo di lavoro, ha ritenuto di

offrire un ulteriore contributo alla causa pro-Albania partecipando alla organizzazione ai questo convegno. Le ragioni, oltre che personali (il problema è molto sentito anche per ovvi motivi geografici), sono attinenti a quello che è lo "specifico fucino".

Gli studenti stranieri sono protagonisti di una realtà universitaria e con essi bisogna instaurare una relazione e un confronto. Quale organizzazione con una centenaria esperienza di convegni ed incontri la FUCI ha voluto mettersi al servizio di coloro che non hanno i mezzi e le opportunità per studiare, approfondire e dare una risposta ai propri problemi. E' intenzione della FUCI di Bari continuare su questa strada, ma non in eterno! L'obiettivo deve essere quello di rendere autonomi gli universitari albanesi e capaci di vivere attivamente nella loro realtà. Sarebbe bello cominciare a sognare un'associazione universitaria albanese, magari una FUCA: progetto tutt'altro che utopistico da realizzare. Perché se fede e cultura non hanno frontiere la FUCI ha sì il privilegio ma anche il dovere di guardare lontano!

Cosimo Vitarella

Consigliere Centrale - FUCI di Bari

RICERCA

PARTE CIVILE: I PERCHÉ

Mi rendo conto che, di fronte ai drammatici problemi sociali ed economici del paese e di fronte a eventi traumatici e allarmanti come quelli che negli ultimi giorni hanno scandito la vita pubblica, una iniziativa come la nostra potrebbe apparire un lusso da rimandare a tempi migliori. A nome di tutti noi che abbiamo pensato e lanciato la idea di Parte civile, devo invece esprimere la convinzione che questi tempi migliori rischiano di non arrivare mai, o di arrivare troppo tardi, se non ci si deciderà a fare subito quello che sinora non si è saputo o voluto fare. Dopo questa doverosa premessa, desidero dire che con la iniziativa che presentiamo oggi intendiamo sollevare un problema, indicare una strada e lanciare un messaggio.

Il problema è quello della situazione di caos e di disequilibrio nei rapporti tra i poteri, nonché di assenza di indicazioni chiare e condivise sulle prerogative e sui limiti di ciascun potere, pubblico o privato che sia, nella vita civile del nostro paese; ed è, insieme, il problema del pericoloso deficit di garanzie per i cittadini da possibili abusi o prevaricazioni nella democrazia maggioritaria.

La strada che indichiamo per far fronte a questo problema è quella di un impegno civile e politico, nel senso più alto del termine, di cittadini responsabili affinché chi ha voce in capitolo si convinca che quello di una democrazia dei contrappesi e delle garanzie è un obiettivo a cui deve essere data la massima priorità e che deve essere perseguito come un interesse comune.

Il messaggio che lanciamo è rivolto ai molti insoddisfatti per il presente stato di cose, ai molti che non si riconoscono negli attuali stili politici ma non vogliono stare alla finestra. E' un messaggio insieme di allarme e di responsabilità: allarme per una situazione che, se tutto resta com'è, non ha sbocchi; e responsabilità perché quella dei contrappesi e delle garanzie è una faccenda troppo importante per lasciarla solo nelle mani degli addetti ai lavori della politica ufficiale. Essa richiede, invece, un ruolo da protagonisti dei cittadini tra una elezione e l'altra.

La stessa espressione "Parte civile" intende rappresentare questa volontà di essere - tra le molte parti in causa nel mondo della politica e delle istituzioni - una parte che si batte per l'interesse generale, per il compimento della de-

mocrazia e per una sovranità che abbia un senso concreto e non puramente simbolico per i suoi titolari.

La iniziativa di Parte civile, in fondo, sta tutta qui: in un impegno perché al primo posto dell'agenda politica e istituzionale ci sia la introduzione o la implementazione di un sistema di istituti, regole, contrappesi e garanzie che definiscano prerogative e limiti di ciascun potere, che favoriscano un equilibrio dinamico nei rapporti tra i poteri con una gestione positiva dei conflitti e che consentano ai cittadini di interloquire con pari dignità con esecutivi che con i referendum elettorali abbiamo voluto, sì, più forti e meno rappresentativi, ma ai quali non ci siamo mai nemmeno sognati di riconoscere prerogative illimitate.

Stiamo parlando di cose ovvie, talmente ovvie che non dovrebbero essere discusse, ma semplicemente messe in opera. Il punto, però, è che esse non solo non sono messe in opera, ma non sono nemmeno seriamente discusse nel mondo della politica ufficiale.

C'è, in questa assenza, una grave responsabilità delle forze politiche vecchie e nuove. Voglio esprimere questo punto con semplicità e chiarezza e senza nessun accento critico o polemico, anche perché in questo caso la critica è contenuta nei fatti: e i fatti dicono che chi doveva approntare contrappesi e garanzie al momento del varo delle nuove leggi elettorali non lo fece, forse per troppa fiducia nel proprio successo elettorale, e oggi si lamenta, giustamente, che manca uno statuto della opposizione parlamentare; mentre chi doveva prendere una simile iniziativa dopo le elezioni non l'ha fatto egualmente, forse perché convinto che ogni limite posto al potere di maggioranza comporti il suo indebolimento e non invece il suo rafforzamento, e oggi si lamenta, giustamente, della estrema difficoltà a onorare i propri impegni programmatici.

E, a fronte di questa assenza, continuano a ripetersi - gli ultimi sono recentissimi - episodi di violenta irrisione e di irresponsabile attacco ai più alti organi costituzionali. Davanti a questi episodi, sinceramente, prima e più che una parte civile ci vorrebbe forse una seria pubblica accusa.

Non vorrei che queste affermazioni suonassero come una manifestazione di impertinenza o

Giovanni Moro

RICERCA



di saccenteria da parte di chi - come noi - potrebbe non avere titolo o competenza per dare giudizi, fare critiche e tantomeno indicare soluzioni.

Ho l'obbligo di precisare, al proposito, che questo allarme sulla necessità di introdurre contrappesi e garanzie adeguati alla democrazia maggioritaria noi tutti lo lanciammo in modo urgente, pubblico e ufficiale addirittura alla metà dell'anno 1993; e lo ripetemmo a cavallo delle elezioni politiche del marzo scorso. Pensando alla tanto discussa distinzione tra prima e seconda repubblica, devo dire che ottenemmo in entrambi i casi la stessa reazione, cioè nulla.

Ricordo questi passaggi anche perché sia chiaro che la nostra iniziativa nasce da lontano e soprattutto esprime una esigenza che non ha riguardo per questa o quella maggioranza, ma per il funzionamento generale del sistema democratico.

E' stata la presa d'atto di questo stato di cose che ha indotto tre organizzazioni molto diverse

tra loro, ma che in un periodo ormai lungo hanno maturato un sentire comune, a prendere la iniziativa di porre il problema dei contrappesi e delle garanzie mettendolo sotto il titolo - certo molto ambizioso, ma anche semplice e forte - di Parte civile.

Voglio precisare che i nostri programmi e le nostre attività nel campo della formazione, in quello della protezione dell'ambiente e in quello della tutela dei diritti dei cittadini ci danno già abbastanza lavoro, soddisfazioni e anche riconoscimenti, oltre che fatica e ostacoli; e che pertanto non avevamo e non abbiamo alcuna necessità di assumere la iniziativa che oggi presentiamo.

Siamo anche sufficientemente orgogliosi del nostro ruolo fuori del mondo delle istituzioni per non coltivare sogni elettorali, anche se sappiamo bene che, se avessimo annunciato la costituzione del solito nuovo partito o del solito nuovo cartello elettorale avremmo provocato nel mondo della informazione politica un interesse molto maggiore di quello suscitato da Parte civile, che come tutti possono constatare di elettorale non ha proprio niente.

Siamo, oltretutto, profondamente convinti che una iniziativa come Parte civile ha uno dei suoi principali significati nel fatto che nasce da soggetti esterni ai partiti e alla politica ufficiale, cioè da alcuni di quei mondi in cui operano le risorse umane che quindici anni di regime partitocratico hanno escluso dalla partecipazione alla vita politica e la cui lontananza, che permane a tutt'oggi, dalla politica ufficiale è forse la più grande ipoteca che pesa su una compiuta riforma del sistema democratico.

Se abbiamo assunto questa iniziativa, quindi, è perché sentivamo il dovere di dare un contributo, per quanto piccolo, alla fase di transizione della democrazia italiana, in una situazione che, dal nostro osservatorio, appariva e appare terribilmente difficile.

La vita pubblica italiana è infatti attraversata da conflitti tra poteri pubblici e tra questi e poteri privati, che sono distruttivi: o perché condotti come lotte all'ultimo sangue che sono fuori da ogni logica, o perché - anche se fisiologici - gestiti senza arbitri e senza regole condivise dalle parti. Si tratta di conflitti come quelli che riguardano l'assetto del sistema radiotelevisivo o l'autonomia e la responsabilità dei magistrati.

RICERCA

Condizione studentesca e Chiesa

Se si dovesse riassumere brevemente, le costanti, le linee guida dell'impegno fucino degli anni '70 la miglior sintesi mi pare la seguente: fedeltà alla condizione studentesca, fedeltà alla Chiesa sulle strade indicate dal Concilio.

L'impegno fucino di quegli anni si è svolto da un lato su una riflessione attinente alla vita degli studenti seguendo l'emergere nel "movimento degli studenti" che partendo dall'università si rivolgeva a tutti gli studenti, con contributi critici sul ruolo della istituzione universitaria: erano gli anni dei vari progetti di riforma (Gui, Scalfaro, Sullo, Scaglia), dell'allargamento degli accessi, della liberalizzazione dei piani di studi. A chi volesse dare una lettura superficiale e affrettata di cosa ciò abbia significato è sufficiente ricordare che i primi piani di studio presentati in base alla liberalizzazione presentavano percorsi formativi più impegnativi di quelli ufficiali.

Insieme a questo dibattito si svolgeva un ruolo di stimolo di riflessione ecclesiale, sono gli anni del nuovo statuto di ACI e del Congresso FUCI di Verona (1969) dell'Assemblea Federale sul nuovo regolamento FUCI tenuta a Camaldoli nel Maggio '70 e del successivo convegno di Perugia dell'agosto nel quale ho coordinato la commissione sulla condizione studentesca e per la quale ricordi i preziosi contributi di E. Peyretti, M. Gallinaro, M.C. Bartolomei e M. Irace.

Ho avuto l'incarico di Presidente Nazionale il 24/4/74 con la elezione da parte del Consiglio Centrale tenuto durante un convegno di studio su Università e sbocchi professionali nell'Abbazia di Vallombrosa; la presidenza era così composta: Presidenti Centrali Giuseppino Monni e Maria Irace, segretaria del Consiglio Centrale: Paola Gaiotti di Perdenone, Segretaria Centrale: Serena Risica di Venezia, Condirettore di Ricerca Arnaldo Ferrari di Modena.

Era un momento difficile e particolare nella vita della Federazione, buona parte della base fucina era critica sulla posizione della Gerarchia nell'imminente referendum sul divorzio e si respirava un clima di incertezza o meglio di conflitto e di dissenso tra generazioni, tra realtà di base e gerarchia, anche riguardo ai consueti e tradizionali riferimenti culturali e politici. Il cardinale di Venezia era già intervenuto per sciogliere il gruppo locale. nei programmi di allora un ruolo importante svolgevano le tematiche sull'università e sul mercato del lavoro, mentre sul versante ecclesiale la FUCI proponeva particolare attenzione a una presenza cristiana non integrista e rispettosa del pluralismo di scelte storico-politiche.

Nell'agosto 1974 si svolse presso la sede della nuova Università della Calabria il Convegno di Cosenza su: "Università e mezzogiorno", tra i relatori Piero Pratesi, fu molto critico sulla proposta che allora veniva dai cattolici democratici, tanto che lo "stato maggiore" DC che pure era presente al convegno scelse di non intervenire per non avallare un indirizzo non condiviso.

La situazione della presidenza FUCI era difficile per la oggettiva difficoltà indotta dalla mancata riconferma degli assistenti Mons. Cammillo Pezzuoli, Don Lorenzo Chiarinelli e Don Mario Albertini.

Vista la impossibilità di assicurare la continuità con la nomina di uno dei precedenti vice-assistenti, come presidenza avevamo suggerito come nuovo assistente Mons. Clemente Riva allora rettore di San Carlo al Corso in Roma e in precedenza assistente di un gruppo FUCI.

Mons. Maverna assistente generale dell'ACI assumendo una sorta di interim anche per la FUCI impose il giovane sacerdote docente di Dogmatica al seminario di Catanzaro Don Guido Mazzotta, e questo dopo un consiglio centrale nell'ottobre 1974 alla presenza dei precedenti assistenti e del nuovo, nel quale si chiedevano chiarimenti e si chiedeva continuità.

Vi erano rilievi critici da parte della Gerarchia sugli orientamenti della FUCI e ciò venne confermato dal fatto che la segreteria della CEI perfezionò solo in autunno la nomina della presidente centrale avvenuta in aprile.

Nell'autunno '74 la presidenza centrale assume una nuova composizione: G. Monni e M. Irace presidenti, Bianca Piaggese - vice-presidente, Renata Mambelli - Condirettore di Ricerca, P. Greco - Segretario del Cons. Centr., Q. Marignetti - Segretaria Centrale.

Il primo appuntamento federale della nuova presidenza fu l'Assemblea federale nel marzo 1975 tenuta a Loreto. Si trattava di riprendere il tessuto organizzativo e di proposta della federazione ritrovando nuova identità per i gruppi FUCI messi qualche in modo in crisi nella nuova e difficile situazione universitaria, dall'emergere del dissenso ecclesiale e dal cambio di assistenti imposto dalla gerarchia. Quasi a interpretare questo momento di passaggio si scelse di dedicare allo studio del libro dell'Esodo una delle settimane di Camaldoli, come relatore venne chiamato padre Carlo Maria Martini allora rettore del Pontificio Istituto Biblico.

Notevole era il lavoro della Federazione a livello internazionale, prima con la partecipazione in Spagna a un incontro a livello europeo; poi nell'agosto '75 i due presidenti, e per breve tempo anche l'assistente, partecipammo al Congresso Internazionale di Pax Romana che ebbe luogo in Perù, a Lima con la presenza di oltre quaranta organizzazioni studentesche di tutti i continenti. A tale assemblea vivissimo era il dibattito sull'impegno della Chiesa nei processi di liberazione. Tra i partecipanti con un proprio contributo vi fu anche

Verso il Centenario - Gli anni del divorzio e del terrorismo



Aimone Braida.

Il Congresso di Napoli fu su "Politica culturale e università: confronto aperto per un sapere critico".

Si voleva orientare il lavoro della federazione verso un ritorno in università con una particolare attenzione all'unità del sapere da riscoprire attraverso le tematiche interdisciplinari. Si voleva porre l'accento sul fatto che l'elaborazione scientifica e culturale tendeva ad allontanarsi dall'ambito universitario per essere diretta invece da altre agenzie per scopi e interessi di parte, non generali, e ancor meno a difesa dei diritti della persona. Con il lavoro impostato al Congresso si intendeva fornire ai gruppi gli strumenti per un effettivo ritorno in università, cosa che in effetti avvenne con la promozione di gruppi di studio in università, che puntavano al coinvolgimento di altri studenti a partire da tematiche universitarie, per proporre poi a chi ne era interessato anche un cammino di educazione alla fede.

Nessuno allora riteneva così vicina la difficile stagione del terrorismo. Il Marzo '78 con l'inizio della tragedia del caso Moro doveva costringere anche noi a una diversa riflessione sugli esiti di morte di alcune tematiche la cui origine va ricercata nei movimenti post-sessantotto che avevamo seguito con interesse pur dissentendo da tali teorizzazioni che, solo in parte avevamo saputo come estremamente pericolose, non condividendone mai la visione manichea e settaria della cultura e della politica, che poi avrebbe portato a gravissimi e tragici esiti.

Il caso Moro, il ruolo significativo e profetico del nostro antico assistente, Paolo VI, ci indussero a ripercorrere la storia e a riscoprire le origini del nostro movimento. E' sufficiente dare uno sguardo a Ricerca di quegli anni, per comprendere i termini del dibattito che comportò un nuovo dialogo con gli antichi fucini.

l'allora teorico della teologia della liberazione Gutierrez.

Le attività nell'anno 75-76 fu impostata per dare un contributo all'impegno della Chiesa italiana nella preparazione del Convegno ecclesiale di Roma. Il tema del Congresso nazionale FUCI del '75 fu infatti "Evangelizzazione e promozione umana nell'università". Alla prima giornata di lavori volle assistere anche Aldo Moro, che allora era Presidente del Consiglio, come altre volte, non volle prendere la parola ma non nascose la sua approvazione per gli interventi a difesa del confronto serio e del pluralismo.

All'ultimo giorno del Congresso vi fu la graditissima visita di Giorgio la Pira che si fermò a lungo con i fucini, ci parlò della sua attività per la pace, dei suoi incontri a livello personale e dei suoi dialoghi con Ho Chi Min.

Il '76 vide svilupparsi tra i gruppi il dibattito avviato al Congresso con notevole dialettica interna su due linee, una che tentava di avvicinarsi di più al dibattito delle Comunità di base, un'altra che poi prevalse con impostazione più moderata e più aderente alle esperienze dei gruppi attivi, ciò portò a cambiamenti anche nella Presidenza: a Maria Irace subentrò Laura Rozza, Segretario del CC divenne Umberto Spagna, alla segretaria centrale Flavia Silla, Condirettore di Ricerca fu Piero

Giuseppino Monni
Presidente Nazionale 1974-1979

Anni difficili, quelli di Monni. Il quadro storico, culturale ed ecclesiale di riferimento appare assai tribolato.

Innanzitutto, il referendum sul divorzio del '74 impegna la FUCI in una riflessione di frontiera sul rapporto sempre scabroso fra fede e responsabilità civile. Le posizioni assunte come giovani universitari provocano una grave frizione con le gerarchie ecclesiastiche, comportando anche effetti traumatici come la sconfessione del gruppo di Venezia da parte del Patriarca Albino Luciani (poi papa Giovanni Paolo I) e la sostituzione del collegio assistenti (si noti che da allora il collegio assistenti della FUCI non si è più ricomposto). In quell'anno, l'inconsueta presenza nei Consigli Centrali della FUCI dell'Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, Luigi Maverna, sottolinea di nuovo la necessità di un recupero della dimensione ecclesiale e diocesana della FUCI e, a un tempo, l'impegno di testimonianza ai confini dei recinti culturali del tempo. Sempre sul piano ecclesiale poi, proprio nel '74, prende il via il Sinodo dei Vescovi sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (è di due anni dopo il Convegno ecclesiale su "Evangelizzazione e promozione umana"). E proprio a questo tema dell'evangelizzazione la FUCI si dedicherà nei mesi a seguire. Infine, nell'università, le elezioni universitarie seguite all'affermazione del movimento studentesco porta alle estreme conseguenze quel travaglio dell'identità FUCI già da qualche anno agitato dal confronto con una realtà giovanile ed universitaria improvvisamente protagonista.

L'Assemblea Federale di Loreto (16-19 marzo '75) detta le linee della FUCI della seconda metà degli anni '70, tesa alla rinnovata ricerca di un senso e di un'identità. Discendono da qui dunque il problema assai sentito dell'organizzazione e, sul piano dei contenuti, la riflessione sull'università, sull'evangelizzazione, sull'orizzonte storico del Movimento Cattolico. Tutti temi di grande attualità per chi si avvia a celebrare il Congresso del Centenario.

Che cosa dire allora a proposito di quegli anni? In un recente intervento, Giuseppe Dossetti, individua alcuni problemi fortemente intrecciati con le difficoltà di quel periodo. "Conviene ripensare alle cause profonde della notte, quali già Lazzati le indicava, agli inizi degli anni Ottanta (cioè proprio alla fine del periodo di cui parliamo, ndr.), come realtà intrinseche alla nostra cristianità italiana. Anzitutto una porzione troppo scarsa di battezzati consapevoli del loro battesimo rispetto alla maggioranza inconsapevole. Ancora, l'insufficienza delle comunità che dovrebbero formarli; lo sviamento e la perdita di senso dei cattolici impegnati in politica, che non possono adempiere il loro compito proprio di riordinare le realtà temporali in modo conforme all'evangelo, per la mancanza di vero spirito di disinteresse e soprattutto di una cultura modernamente adeguata; e quindi un'attribuzione di plusvalore e una presenza per se stessa, anziché a una vera ed efficace opera di mediazione; e infine l'immaturità del rapporto laici-clero, il quale non tanto deve guidare dall'esterno il laicato, ma proporsi più decisamente il compito della formazione delle coscienze, non a una soggezione passiva o a una semplice religiosità, ma a un cristianesimo profondo e autentico e quindi a un'altra eticità privata e pubblica" (G. DOSSETTI, *Sentinella, quanto resta della notte?*, Edizioni Lavoro - Roma 1994).

Che significato hanno per noi quelle parole? E, soprattutto, quali prospettive rispolverano e attualizzano?

1) L'educazione alla fede, intesa come itinerario di ricerca e di progressiva maturazione dell'identità più intima della persona aperta al Mistero di Dio. La fede è in primo luogo un libero dono di grazia da parte di Dio e il cammino di ricerca e di studio è l'esperienza che più di ogni altra descrive l'incarnazione culturale di questa fede, nel limite fondato sull'ineasauribilità del suo contenuto. Ma la fede, pur nelle sue diverse forme di realizzazione individuale e sociale, dev'essere un atto che è frutto di una decisione presa dalla coscienza con responsabilità quindi non può essere realizzata né con superficialità né con obbedienza cieca. Mentre una fede adulta dischiude con maggiore verità il senso dell'esistenza e della storia umana, un'esistenza anonima in completa conformità all'ambiente non può offrire al Cristo un'umanità personale nella quale vivere in maniera originale. L'autentica vita di fede, infatti, è fondamento di un impegno storico consapevole e intenso il cui compito è l'accoglienza del dono di Dio che è chiamata alla conversione. E per questo le diverse mediazioni della fede devono avere un legame con la cultura attuale.

2) L'unità di fede e pensiero critico. Per la comunità dei credenti il senso profondo dell'evento storico è l'accoglienza del Regno di Dio. Lo scetticismo o la docile rassegnazione dinanzi agli eventi storici non sono atteggiamenti cristiani, perché non rendono ragione della speranza. Se la Chiesa si svincola dal Regno rimane priva di un progetto trascendente e senza capacità critica sul presente. Invece, mantenere il necessario atteggiamento critico dinanzi ad ogni realizzazione storica impedisce che il progetto del Regno si dissolva nella storia. Per la comunità dei credenti cercare il Regno significa essere segno del Regno e accettare di essere giudicata da esso. La contraddizione, infatti, rende ragione dell'esperienza di fede che vieta di appianare nell'unità della coscienza tutto ciò che si presenta come irriducibile. Così, la ricerca di senso, la scoperta di un orizzonte ermeneutico, la cultura costituiscono principio di resistenza e di critica a una società che mortifica la vita e il pensiero. Si tratta di recuperare l'unione di sapere e speranza anche attraverso una teologia e una prassi che prestino ascolto al grido di Cristo sulla Croce nella speranza escatologica della risurrezione.

3) Il tema del rapporto fra laicità e fedeltà alla Chiesa con tutti i rischi provenienti da un'ecclesiologia

finemente clericale e con la preferenza chiara per una ecclesiologia cordialmente a-clericale. Non è questa la sede per affrontare una tematica così vasta e che ha visto, non a caso, un'esplosione di studi e d'interesse intorno alla metà degli anni '80. Ma rimane una via maestra per un dibattito orientato su quattro piste ancora da percorrere: la "secolarità" come indole peculiare dei laici; la "teologia dei ministeri" nel quadro del binomio comunità-ministeri; la "laicità" come dimensione caratterizzante l'intero popolo di Dio; il superamento/inveramento della figura del "laico" in quella del "cristiano". Con una premessa autocritica irrinunciabile: che siano i laici per primi a riscoprire la capacità di diventare protagonisti.

4) Sono scommesse che si giocano nel nome della "sinodalità", l'orizzonte disegnato sulla Chiesa che, quale Popolo di Dio in cammino nella storia, riscopre la vocazione profetica affidatagli: l'annuncio di liberazione e di trasformazione delle realtà mondane verso la pienezza del Regno. Questo essere insieme in cammino costituisce quella dimensione sinodale che trova radice nel battesimo e che riscopre l'universalità dei tre munus sacerdotale, regale e profetico, primo passo verso un'autocoscienza e una corresponsabilità di tutto il popolo di Dio. Ad esso spetterà il discernimento nell'operare all'interno delle realtà particolari, riconoscendo il primato del vescovo nella sua mediazione al servizio dell'unità; ma nella consapevolezza che la sinodalità riguarda un campo più vasto di quello proprio della collegialità episcopale, che ne è una modalità di esercizio. Certo, il termine sinodalità non si trova nei testi conciliari e soltanto da poco si affaccia nei dizionari specializzati; sappiamo anche che la sinodalità non è una formula magica e che chi la propone ha la responsabilità di uno sforzo di studio e di autocritica continui. Tuttavia, la sinodalità può qualificarsi come il risultato di un progetto storico di corresponsabilità, come una prospettiva ricca di futuro.

E il contesto vitale della sinodalità deve sempre più diventare una vera comunità ermeneutica che, nel suo insieme, si fa ricezione e accoglienza della Parola per offrirsi ad ogni persona. La sinodalità può diventare così una lente per la comprensione e la critica assunzione della complessità quale cifra caratteristica non solo della società, ma anche dei rapporti interni della Chiesa.

Vittorino Ferla
Vice-presidente nazionale
FUCI

I Presidenti Nazionali /2

1926-1928

Igino Righetti, Maria De Unterrichter

1929-1933

Igino Righetti, Angela Gotelli

1934

Igino Righetti, Anna Martino

1935

Giovanni Ambrosetti, Anna Martino

1936-1937

Giovanni Ambrosetti, Almerina Aprà

1938

Giovanni Ambrosetti, Bruna Carazzolo

1939-1941

Aldo Moro, Bruna Carazzolo

1942-1944

Giulio Andreotti, Bianca Penco

1944-1947

Ivo Murgia, Bianca Penco

1947-1948

Carlo Alfredo Moro, Piera Lado

1949-1955

Romolo Pietrobelli, Sitia Sassudelli

1956-1958

Carlo Maria Gregolin, Elisa Bianchi

1959

Enrico Peyretti, Elisa Bianchi

1960-1961

Enrico Peyretti, Adriana Foti

1962-1964

Italo De Curtis, Adriana Foti

PARTE CIVILE: IL PROGRAMMA

Emergono, poi, gli squilibri prodotti dalla introduzione di un criterio maggioritario di legittimazione degli esecutivi in un impianto istituzionale fondato invece sul criterio proporzionale. E' questo, ad esempio, il caso dei quorum necessari a eleggere organi di garanzia.

Ancora, diventano evidenti le contraddizioni, i vuoti e le omissioni circa i rapporti tra i poteri che sinora erano stati coperti da pratiche consociative, come quelli che riguardano la indipendenza dei controllori dai controllati o lo spazio delle nuove rappresentanze.

Appare, inoltre, se possibile ancora più forte l'assenza o l'inefficacia di norme, organi e istituti volti a difendere i cittadini da piccoli e grandi abusi e prevaricazioni, quali ad esempio le norme a tutela dei consumatori o quelle per la trasparenza della pubblica amministrazione.

E c'è, infine, una colpevole inerzia di fronte al problema della crescita della cultura democratica tra la gente, come è evidente se si pensa alla qualità della informazione pubblica e privata o alla mancanza di una vera educazione civica nelle scuole.

Di tutto ciò, come ho detto, c'è una minima se non nulla consapevolezza negli stessi protagonisti e responsabili della vita pubblica.

Non lo dico perché è qui presente, ma per fortuna che in questa situazione c'è il Presidente della Repubblica, il quale - se mi è consentita una espressione questa s'è davvero impertinente - è oggi l'unico contrappeso di un sistema senza contrappesi, ma è lasciato quasi completamente solo a dirimere ogni controversia, ad arbitrare ogni conflitto e a garantire per tutti, portando su di sé un peso che è davvero imponente, ma che è esso stesso il segnale delle anomalie di cui parliamo oggi.

Dal nostro osservatorio di non addetti ai lavori, abbiamo colto gli effetti di questa situazione nella condizione dei cittadini, che pagano il prezzo di un sistema che non funziona in termini di abbassamento di qualità della vita, di incertezza per il futuro, di violazione o mancata tutela dei diritti sanciti dalle leggi. Direi che di questo sistema che non funziona noi ci troviamo di solito più che altro a raccogliere i cocci.

Di qui la determinazione a lanciare l'idea di Parte civile, mettendo il piccolo patrimonio di esperienza, di capacità costruttiva, di terzietà che abbiamo accumulato nel corso degli anni, a

servizio di un disegno di ulteriore riforma della politica, delle istituzioni e del rapporto tra stato e società, si potrebbe dire in uno spirito di continuità con la parte migliore del movimento referendario, cioè quella dei cittadini.

Come ho già detto, con Parte civile noi solleviamo innanzitutto un problema, quello della mancanza di un adeguamento delle regole di funzionamento della vita pubblica al nuovo sistema elettorale maggioritario. E' questo il senso del manifesto con cui questa iniziativa è stata annunciata, che è stato sottoscritto da un gruppo di primi firmatari che sono stati e sono, a diverso titolo, interlocutori privilegiati della nostra riflessione e che speriamo venga sottoscritto da altri, ai quali chiediamo da oggi disponibilità a impegnarsi nei limiti delle loro possibilità e delle loro competenze.

C'è, infatti, molto da fare al riguardo. Prendere sul serio il tema che è alla base di Parte civile significa andare molto al di là di ciò che nelle consuetudini della società politica viene incasellato sotto l'etichetta delle regole e che alla fine si riduce a due soli punti: la ulteriore riforma del sistema elettorale e la legge antitrust. Nel lavoro istruttorio di Parte civile, abbiamo individuato numerose questioni di cui parlerà poi il Presidente della FUCI Andrea Longhi. Io voglio fare solo due esempi, che vanno dalle cose massime a quelle minime e in un certo senso toccano i due estremi della estensione del campo programmatico di Parte civile.

Forse non tutti sanno che il referendum sulle riforme della Costituzione, previsto dal famoso articolo 138 nel caso in cui le modifiche alla Carta Costituzionale vengano approvate con la sola maggioranza assoluta (la metà più uno) dei parlamentari, non prevede, per la sua validità, la partecipazione al voto della maggioranza degli elettori. Cos'è, mentre per la caccia il referendum è risultato non valido perché ha votato meno del 50% degli elettori, per la riforma della Costituzione il referendum sarebbe valido anche se, per avventura, votasse solo il 10% di essi. Siamo, quindi, in una situazione in cui una maggioranza del 50% di parlamentari, facilmente ottenibile grazie al meccanismo maggioritario e per la stessa ragione non necessariamente corrispondente alla maggioranza effettiva degli elettori, potrebbe cambiare la Costituzione con la ratifica di un referendum a cui potrebbe anche

RICERCA

non partecipare la maggioranza dei cittadini.

E forse non è noto a tutti che dei circa 6.000 comuni che hanno previsto la figura del difensore civico nel proprio statuto, risulta che abbiano adempiuto agli impegni di nomina e attivazione solo una cinquantina di essi. C'è da chiedersi che cosa debba fare un cittadino che, di fronte a un sindaco che con la nuova legge elettorale è giustamente investito di più ampi poteri, non ha

le e delle garanzie per i cittadini e nei rapporti tra i poteri.

L'immediato da farsi lo stabiliremo anche sulla base della rispondenza che il nostro manifesto avrà e delle ulteriori disponibilità che raccoglieremo, di cui abbiamo davvero bisogno. Oggi abbiamo voluto solo sollevare e illustrare un problema che riteniamo bruciante.

Ciò che possiamo sin d'ora assicurare è che

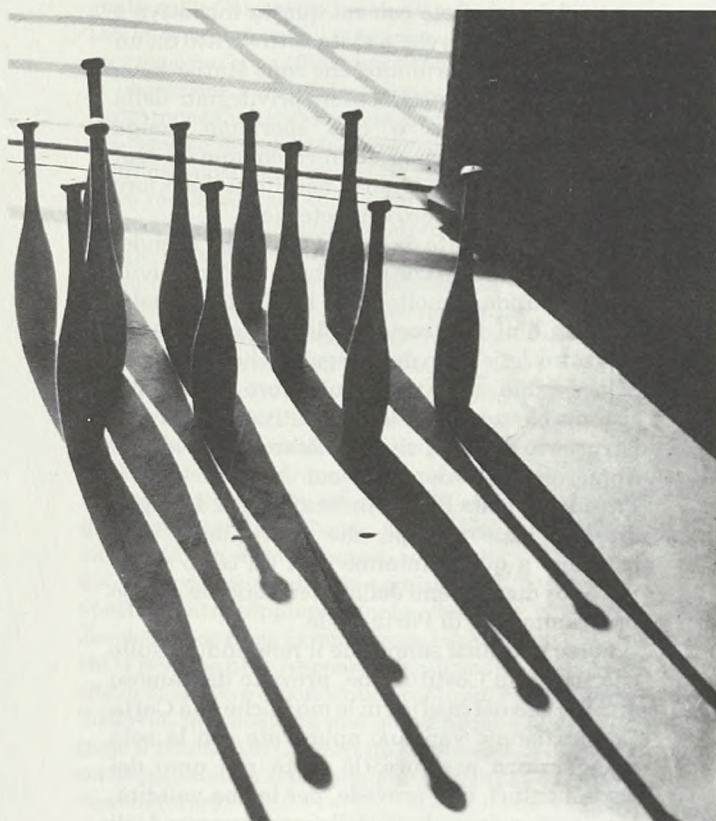
Parte civile sarà presente nel dibattito politico nazionale esprimendo punti di vista, avanzando ipotesi di modifica o di introduzione di norme e provvedimenti, creando sedi di confronto su temi controversi, assumendo iniziative giurisdizionali e amministrative per sciogliere nodi o rimuovere ostacoli, verificando il funzionamento e l'efficacia di istituti e procedure, formulando proposte di soluzione di problemi o invitando soggetti responsabili o comunque interessati ad attivarsi.

Come dirà nel suo intervento il Presidente di Legambiente Ermete Realacci, ci auguriamo di trovare, nei soggetti della vita pubblica nazionale, interlocutori interessati e disponibili a un confronto se si vuole anche critico, ma comunque costruttivo e orientato al conseguimento di obiettivi di interesse generale.

E' difficile dire ora se riusciremo a fare poco o molto. Ciò che faremo, comunque, avrà un senso che è del resto da sempre un po' la nostra ragione sociale, ma che è giusto ribadire qui, oggi: che come cittadini di questo paese intendiamo esercitare i diritti, i doveri e le responsabilità di padroni di casa della Repubblica e che intendiamo farlo tutti i giorni e non solo al momento del voto. E' nostra ferma convinzione che il diffondersi di questa

cultura della cittadinanza comune, sinora più che altro tollerata e spesso contrastata, è una condizione indispensabile di qualunque democrazia che voglia avere chances per il futuro.

Giovanni Moro
Segretario Politico MFD



la possibilità pratica di utilizzare la giustizia civile o quella amministrativa e per di più non può nemmeno rivolgersi al difensore civico che il sindaco dovrebbe istituire. E c'è anche da chiedersi che razza di federalismo sarebbe quello in cui aumentano i poteri degli enti locali e diminuiscono quelli dei cittadini: io dico che più che una forma di federalismo, sarebbe una beffa.

C'è quindi molto da fare sul versante di una parte civile che intenda far valere nel dibattito politico la centralità dei contrappesi, delle rego-

RICERCA

PARTE CIVILE: IL PROGRAMMA

Parlare di "programma" può creare un fraintendimento lessicale: la nostra potrebbe apparire una proposta strutturata e definita, sembrando - ad un osservatore distratto - quasi un programma di un partito alla caccia di consenso.

Diversa è la nostra prospettiva: la prima urgenza è creare un luogo di discussione e di progetto, per sottolineare con forza l'importanza di un dibattito politico aperto su temi che sembrano dimenticati, o volutamente trascurati, tanto dalla maggioranza quanto dall'opposizione, aspettando che "passino di moda". La parola "regole" infatti sembra essere diventata una parola d'ordine, usata da tutti ma sostanzialmente svuotata da ogni valenza di cultura politica. La scelta, quindi, di riflettere su "contrappesi, garanzie e nuove regole" è già in sé un programma, rappresenta già la volontà di aprire un dibattito e di avviare iniziative concrete prima che l'usura logori ulteriormente il significato alto di questi termini.

In questo senso il nostro "programma" si definisce come la volontà di trattare una serie di questioni aperte; si tratta in un certo senso di un "inventario" di problemi da porre all'ordine del giorno di politici, amministratori, studiosi e cittadini per creare una "politica dei contrappesi"

che possa dare nuovi contenuti alla vita e alla riflessione politica italiana, dal livello nazionale a quello locale, da ambiti settoriali a temi di interesse generale. Vorremmo parlare di una "nuova stagione delle riforme", ma forse sarebbe più auspicabile mirare ad una cultura delle riforme che possa diventare perno costante della vita politica italiana, uscendo dalla straordinarietà della "stagione" per creare una sensibilità diffusa in tutti i soggetti politici. Vorremmo inoltre superare l'equivoco per cui ogni "regola" sia solo l'antitrust e ogni "riforma" sia solo la riforma elettorale, e (mi si consenta la nota fucina) dice questo proprio la FUCI, che nell'89 è stata tra i promotori della prima idea di referendum in materia elettorale per scardinare un sistema bloccato.

Per far sì che "Parte civile" non sia solo luogo di elaborazione teorica, sarà importante aprire canali di studio ed intervento concreti, partendo dai "nodi problematici" individuati: il nostro essere "cittadinanza attiva" - come organizzazioni e come individui - ci responsabilizza particolarmente, non possiamo pensare di aprire un dibattito per poi sfuggire alle nostre responsabilità. Mettere in agenda il tema delle regole e delle riforme non significa intendere l'iniziativa unicamente come opera di ingegneria istituzionale, ma significa

anche - e soprattutto - percorrere nuove vie di partecipazione e di responsabilizzazione. Come soggetti promotori, il nostro ruolo è quello di fungere da catalizzatori di competenze e sensibilità, ma è soprattutto quello di creare un "clima" che dia un senso a qualsiasi riforma venga intrapresa, e che soprattutto faccia emergere le riforme più urgenti dalle esigenze più diffuse. Il coinvolgimento in ogni tipo di riforma di soggetti anche esterni al sistema da riformare è indispensabile per avviare un processo di "eteroriforma": l'immobilità decisionale del sistema bloccherebbe invece ogni

Andrea Longhi



RICERCA

progetto di "autoriforma"; con un ampio coinvolgimento di soggetti si supererebbe inoltre il rischio che ogni trasformazione avvenga in funzione della maggioranza in quel momento al governo.

In una prima fase di riflessione interna alle nostre organizzazioni e di confronto con i primi firmatari, abbiamo individuato quattro aree problematiche, così definibili:

1. contrappesi e rapporti tra i poteri in un processo costituente;
2. garanzie e poteri dei cittadini nei rapporti con la pubblica amministrazione;
3. tutela dei beni comuni;
4. rapporti tra interesse pubblico e interessi privati.

Contrappesi e rapporti tra i poteri in un processo costituente

Perfino la Costituzione sta diventando strumentale alla competizione tra le parti in conflitto: né un cambiamento affrettato senza garanzie, né l'arroccamento pregiudiziale ci paiono atteggiamenti adeguati a una democrazia matura; è necessario piuttosto aprire un luogo di dibattito appassionato ma sereno, in cui le competenze si incontrino con la sensibilità espresse dai diversi soggetti, e in particolare dalla cittadinanza attiva.

Contenuti e procedure sono, evidentemente, i due ambiti di riflessione e di impegno concreto. Urgente è un chiarimento sulle procedure, stabilendo i limiti tra le revisioni ordinarie (e le garanzie affinché la maggioranza di governo non sia sufficiente a stravolgere la Costituzione) e le trasformazioni che richiederebbero una nuova costituente, rivedendo anche i quorum per un referendum approvativo, i modi di legittimazione e di consultazione dei soggetti esterni al parlamento. Tale chiarimento procedurale risulterebbe inutile se allo stesso tempo non progredisse una riflessione: poniamo all'attenzione - ad esempio - temi come il rapporto tra federalismo e tutela dei diritti, una riforma elettorale che consenta al cittadino di scegliere il governo, il modello di pubblica amministrazione e il suo rapporto con il governo - parlare di spoil



system sarebbe troppo provocatorio? -, lo statuto delle opposizioni, il sistema maggioritario e l'istituzione di nuove rappresentanze - quale, ad esempio, un Consiglio nazionale della Gioventù -.

Se una riflessione sulla Costituzione è forse il tema più ampio, non meno importanti sono studi e possibili proposte su altri aspetti della vita delle istituzioni, la cui importanza è stata enfatizzata dalla transizione verso un equilibrato sistema maggioritario. Si pone ad esempio il problema di tutti i quorum necessari per l'elezione delle cariche istituzionali (Presidenza della Repubblica, Presidenti delle Camere, membri laici della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura), che non possono essere lasciati nel pieno arbitrio della maggioranza, o il problema delle nomine e delle garanzie di organi indipendenti dall'esecutivo: come possono i controllati nominare i controllori? Quali statuti per le authorities indipendenti? Importanti, soprattutto in questi giorni, il tema dell'indipendenza e della responsabilità dei magistrati, o della autonomia della Banca d'Italia.

Garanzie e poteri dei cittadini nei rapporti con la pubblica amministrazione

Il principale problema in questo caso sembra essere la verifica della volontà politica dell'applicazione di elementi normativi già esistenti, quali l'istituto del difensore civico (immaginando magari l'istituzione di un ufficio nazionale del difensore civico) o della normativa sull'accesso agli atti e alle informazioni della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda il nostro ruolo di organizzazioni, sarebbe utile interrogarsi su come favorire e promuovere la partecipazione, vincendo il disinteresse, la passività e lo scoraggiamento presenti in ampie fasce di cittadinanza.

L'analisi dei rapporti con la pubblica amministrazione dovrebbe portare a ragionare e ad avanzare proposte sulla trasparenza dei concorsi pubblici, sul ruolo negoziale dei cittadini nei contratti di pubblico impiego e dei servizi di interesse collettivo, o nella negoziazione delle Carte dei servizi; fondamentale poi il favorire l'accesso alla giustizia del cittadino e garantire il funzionamento dei giudici di pace.

Un importante investimento per il futuro del paese dovrebbe essere costituito dal sistema educativo e dal ripensamento dell'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole, per spogliarsi dal burocratismo della "materia materasso" e da una certa retorica ideologizzata, al fine di creare una vera scuola di civismo e di partecipazione concreta.

Tutela dei beni comuni

I beni a consumo collettivo quali l'ambiente, la salute, la cultura, la scuola e l'università non possono sottostare né alle logiche del mercato selvaggio, né ad una prospettiva statalista. Il diritto a tali beni, considerata la loro insostituibilità, deve essere garantito non solo in termini individualistici ma collettivi, sia costituzionalmente sia nella sua effettiva agibilità, curando anche gli interessi diffusi e garantendo l'accesso in giudizio delle organizzazioni dei cittadini, riconoscendone quindi il ruolo e rendendole corresponsabili tanto nell'uso che nella tutela dei beni comuni. E' d'altronde indispensabile individuare un soggetto istituzionale che ne sia a

garanzia preventiva (forse la Corte costituzionale?), senza dover attendere situazioni irrecuperabili di carenza o di collasso.

Tra i beni comuni più importanti, ma in assoluto il meno percepito come tale, è l'etere, che non può essere concepito unicamente come terreno di conquista privatistico: è indispensabile da un lato rimettere in discussione gli equilibri di fatto, e dall'altro procedere alla riforma della legge Mammi, recentemente dichiarata incostituzionale.

Rapporti tra interesse pubblico e interesse privato.

L'oggettiva condizione dell'attuale maggioranza non ha fatto altro che rendere evidenti i vuoti legislativi e culturali causati da anni di disinteresse a tali temi, posticipandone la soluzione per non causare conflitti.

Basterà ricordare le leggi antitrust, l'assetto del sistema radiotelevisivo, la qualità dell'informazione, le norme a tutela dei consumatori, i poteri di authorities e garanti (editoria, privatizzazioni, servizi pubblici gestiti da privati) e le istituzioni della democrazia economica.

Il panorama può sembrare ampio o eccessivamente distaccato dalla realtà. E' esattamente il contrario: lontani dalla realtà di una democrazia matura sono la situazione attuale e i paradossi dei conflitti a cui assistiamo. Per questo il dibattito deve essere aperto su tutti i fronti, proprio perché solo una prospettiva globale può garantire un orizzonte progettuale completo, equilibrato ed in cui i cittadini siano tutelati in ogni dimensione della vita pubblica. Se non si assumerà la complessità delle situazioni nel dibattito sulle riforme, sarà impossibile trovare quell'equilibrio e quelle garanzie, in mancanza delle quali ogni passaggio da un sistema all'altro diventa una pericolosa avventura. Fino ad allora, non si potrà assolutamente parlare di "seconda repubblica".

Andrea Longhi
Presidente Nazionale FUCI

RICERCA

PARTE CIVILE: I SOGGETTI

Nel quadro della presentazione della iniziativa di Parte civile, è necessario dire qualcosa sui soggetti che noi pensiamo che in essa debbano essere coinvolti, sia come partecipanti che come interlocutori.

Va precisato che né l'uno né l'altro ruolo sono scontati, in una situazione come quella che caratterizza la vita pubblica italiana. Non è ovvio, infatti, che normali cittadini, singoli od organizzati, si occupino di cose come i contrappesi e le garanzie; così come non è ovvio che essi trovino interlocutori disponibili e interessati.

Mai come in questi giorni - penso alle dimissioni di Di Pietro - si è avvertita la mancanza di contrappesi della società civile, in grado di mitigare e, perché no, arbitrare uno scontro come ad esempio quello che si è aperto tra magistratura e potere politico e che rischia di lacerare la coscienza collettiva, soprattutto se usato come uno strumento di battaglia politica. Tuttavia, la esistenza e il diritto di parola di soggetti terzi in grado di assumere - in aggiunta al ruolo svolto da organi istituzionali come la Presidenza della Repubblica o la Corte costituzionale - posizioni anche nette, ma non percepite come strumentali o elettorali, sono tutt'altro che scontati.

La verità è che la tanto mitizzata società civile, nella quale ovviamente non prevale la virtù innata del bene sul male ma si esprimono culture di varia natura, sembra avere solo il diritto di platea ma non il diritto di parola. Tanto per fare un esempio, la gran parte delle trasmissioni televisive che hanno costruito il loro successo sulla ideologia del "dare la voce ai cittadini", hanno in realtà brillato più che altro per la spettacolarizzazione del confronto politico-elettorale tra i protagonisti delle vecchie tribune di Jader Jacobelli, costruendo dietro di loro un coro indistinto di voci spesso costrette a banalizzare il proprio pensiero per non disturbare i "veri" contendenti.

I cittadini e le forme organizzate della società civile sembrano avere diritto di parola solo, e per brevi periodi, quando eventi drammatici rompono la routine dell'informazione, dominata dalle più piccole contorsioni del palazzo politico nella cosiddetta seconda repubblica, come del resto lo era stato nella prima. Il caso delle questioni ambientali è, in questo senso, emblematico. Catastrofi ed emergenze come quelle delle alluvioni o dell'epidemia di colera, danno voce a

soggetti e competenze che non possono esercitare con continuità la loro influenza e la loro pressione su istituzioni, opinione pubblica, decisori. Possono aiutare a commentare gli avvenimenti ma non contribuire a prevenirli. Finita l'emergenza, gli osannati volontari che spalano fango in Piemonte rientrano nella clandestinità, pronti a riprendere la parola alla prossima calamità.

Questo disconoscimento del diritto alla parola dei cittadini nel dibattito politico e istituzionale non riguarda solo la informazione. E' un fenomeno



no generalizzato, legato a quella chiusura delle classi dirigenti nei confronti della società civile che ha generato la crisi della prima repubblica ma non è certo scomparso. Per effetto di questo fenomeno, le risorse umane che negli ultimi anni avrebbero dovuto accedere alla politica ufficiale per rinnovarla negli uomini e nelle idee, sono invece rimaste ai margini. Le incontriamo tutti i giorni nel mondo delle organizzazioni della

Ermete Realacci

RICERCA

cittadinanza attiva, nella pubblica amministrazione, nei piccoli comuni, nel mondo della micro-impresa e delle professioni legate ai servizi, ma non nella politica.

Queste risorse umane tuttavia esistono e rappresentano una grande riserva e energia di speranza per il nostro paese.

Per questo tipo di gente, la esperienza dei referendum elettorali è stata una occasione per prendere finalmente la parola e avere una voce in capitolo sul modo di essere delle pubbliche istituzioni e sull'assetto della politica, dando un contributo essenziale per modificare una situazione stagnante e corrotta, liberando energie vitali per il paese.

Penso che Parte civile potrebbe rappresentare una nuova occasione per questi soggetti, anche perché oggi è ancora più chiaro di allora che non è sufficiente una riforma del sistema elettorale per avere una democrazia compiuta. L'obiettivo, in questo caso, è forse più ambizioso anche se le forze sono minori: è l'obiettivo di produrre un ricambio non solo nel quadro politico e nel modo di selezionare le leadership, ma nel generale rapporto tra cittadini e politica, tra cittadini e cosa pubblica.

Tutto questo complicato discorso si può tradurre, alla fine, in una cosa semplice, e cioè l'invito a sottoscrivere il manifesto di adesione a Parte civile e a dare la propria disponibilità a sostenere le iniziative che seguiranno questo incontro.

Ma c'è un altro versante del discorso sui soggetti che Parte civile interpella. Si tratta degli interlocutori di questa iniziativa: interlocutori necessari perché addetti ai lavori della vita pubblica, siano essi le più alte cariche dello stato, i partiti, la magistratura, l'alta dirigenza della pubblica amministrazione, i leader di opinione, gli studiosi e gli osservatori, i rappresentanti di poteri privati o collettivi forti, come gli imprenditori e i sindacati o come lo stesso mondo della informazione.

Il sostegno e l'apprezzamento che ci sono stati espressi da alcuni tra i più autorevoli - e da noi nettamente preferiti - di questi soggetti nel corso del lavoro di preparazione della iniziativa rappresentano, da questo punto di vista, un elemento di conforto e di ottimismo.

Sappiamo perfettamente, però, che non sono tutte rose e fiori, perché in generale manca, negli attori della vita pubblica, l'abitudine all'apertura,



ra, al confronto e alla discussione: è la malattia della vecchia partitocrazia che, a quanto pare, si è trasferita nelle nuove leadership senza incontrare alcuna significativa resistenza.

Anche per i più miopi o i più sordi di questi interlocutori, Parte civile può essere considerata una occasione: la occasione per far uscire il dibattito sul destino della democrazia dalle sedi di partito, dai salotti esclusivi e dalle bouvette o dai transatlantici del parlamento, riportandolo nella sua sede naturale che è il paese con i suoi cittadini, belli o brutti che siano. E, forse più che di una occasione, si tratta di una sfida.

Speriamo che questa sfida venga raccolta, nell'interesse di tutti, e anche per evitare di ritrovarci, tra qualche mese o tra qualche anno, a discutere un'altra volta come mai è accaduto che soggetti che sembravano così forti e legittimati sono stati travolti da una ondata di dissenso popolare o di altro genere.

Anche per questo, la iniziativa di Parte civile, per quanto semplice e filiforme, può essere una risorsa da utilizzare per il meglio.

Ermene Realacci
Presidente Legambiente

RICERCA

L'ISTANZA SOLIDARISTICA E LO SPIRITO DELLA COSTITUZIONE

Prendo le mosse dall'osservazione, oggi largamente condivisa, secondo cui la democrazia economica esige bensì delle regole, delle procedure per l'arbitraggio dei conflitti, ma anche e soprattutto delle convinzioni e dei valori per sostenere e orientare le mediazioni necessarie, per fissare gli ordini di priorità nel processo di distribuzione dei beni tra i cittadini.

per rendersene conto, occorre considerare che l'istanza solidaristica presente nella nostra Carta Costituzionale è stata declinata, fino ad oggi, essenzialmente a due livelli: quello dell'efficienza e quello della distribuzione del reddito e/o della ricchezza. il vasto movimento di opinione e il vivace dibattito culturale dei decenni scorsi sono valse, infatti, a fissare, da un lato, i limiti della natura etica cui il raggiungimento dell'efficienza in un'economia di mercato come la nostra deve sottostare (si pensi, per fare un solo esempio, alla legislazione in materia lavoristica) e, dall'altro, i requisiti minimi che una distribuzione dei beni e delle risorse tra gli individui deve rispettare per risultare accettabile sul piano politico-sociale. (Si pensi ai provvedimenti nelle materie tributaria, pensionistica, assistenziale). La questione affatto nuova che oggi intriga chi ha a cuore lo spirito della Costituzione vigente è il seguente: quanto grande deve essere la sfera del mercato inteso quale istituzione socioeconomica: vale a dire, quali categorie di beni e servizi vogliamo che siano prodotti e distribuiti secondo le regole del mercato? e chi o come è possibile arrivare a delimitare la sfera del mercato in tutti quei casi in cui il mercato sarebbe tecnicamente in grado di intervenire?

Come si comprende, una questione del genere ben poco ha a che vedere con il problema dell'efficienza, o con quello della giustizia distributiva. essa riguarda piuttosto la scelta fra fini alternativi e non già la scelta dei mezzi migliori per conseguire un dato fine. questo indica che la natura del problema economico di oggi è qualitativamente diversa dal problema economico di ieri. E dunque che è necessario dilatare l'orizzonte per arrivare a proporre soluzioni economicamente efficaci e soprattutto credibili. il rinvio alla categoria delle motivazioni e dei valori diviene perciò ineludibile. diversamente, il patto fondamentale che ha consentito, nonostante tutto, il progresso democratico della società italiana

rischia di essere travolto dalle nuove istanze che gli eventi di questi ultimi anni lasciano trasparire.

Ma qual'è il "luogo" dove le motivazioni si dispiegano e i valori vengono forgiati? Non certo lo Stato - a meno di resuscitare tesi inaccettabili del tipo "stato etico" - né, a maggior ragione, il mercato - il quale è certamente ancorato a uno zoccolo di valori ma non è esso stesso in grado di generarli, pur risultando uno strumento assai efficace al loro consolidamento.

La società civile "luogo" valoriale

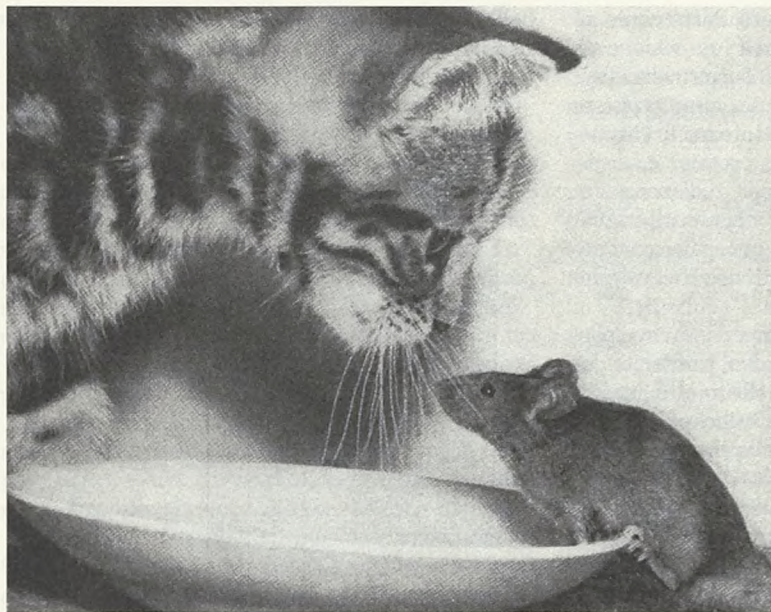
Questo "luogo" è la società civile, intesa quale insieme articolato di soggetti collettivi intermedi. Oggi, sembra ormai acquisito che è la società civile che "crea" il mercato ed è lo Stato che lo "sostiene" mediante una fitta rete di regole e di istituzioni socioeconomiche. Il mercato è compatibile con culture diverse - ed infatti c'è mercato sia negli USA sia in Giappone sia in Germania e così via - ma la diversità dei presupposti culturali non è senza effetti sull'efficienza dei risultati del mercato stesso. Il mercato deve dunque essere "progettato" perché esso possa produrre il più grande bene per il più grande numero. Ecco perché occorre ripensare, in modo originale, le relazioni tra mercato, Stato e società civile.

Possiamo visualizzare le nostre società avanzate come vasti sistemi di distribuzione di ogni sorta di beni: beni privati (tipicamente beni e servizi mercantili); beni pubblici (istruzione, sanità, sicurezza, previdenza ...); beni relazionali (quelli la cui utilità dipende essenzialmente dalla particolare trama di relazioni in cui sono inseriti richiedenti e offerenti). Il problema è allora quello di sapere quali tra questi beni siano suscettibili di essere distribuiti secondo le regole del mercato e dello Stato e quali esigano invece un altro modo di distribuzione e, in questo caso, quale.

Come si comprende, si tratta di una sfida formidabile che mette in forse non poche obsolete categorie di pensiero economiche. E ciò per la semplice ragione che quanto più un sistema avanza lungo il sentiero dello sviluppo economico tanto più la composizione relativa delle varie categorie di beni muta nella direzione di un aumento della domanda dei beni pubblici e relazionali rispetto a quella dei beni privati. La sfida, perciò, non è tanto quella di modificare o

Stefano Zamagni

RICERCA



perfezionare la logica di funzionamento dell'istituzione mercato - lavoro questo comunque necessario e sul quale c'è peraltro una sostanziale convergenza di vedute - quanto piuttosto quella di tracciare i confini, di definire cioè il vettore dei beni che si vuole vengano prodotti e distribuiti attraverso il mercato.

La regolamentazione del mercato

La provata superiorità del mercato come generatore di efficienza non esclude, anzi richiede, un insieme rigoroso di regole sia a tutela di quegli interessi diffusi che il mercato non può da solo soddisfare, sia a tutela della libertà di concorrenza contro le varie forme di oligarchia. D'altra parte, la presenza pubblica in economia che le regole della libertà richiedono è quella dello Stato limitato - non minimo - e dello Stato garante. Nello Stato limitato e garante dei diritti, le opinioni sui contenuti della cittadinanza nascono dalle iniziative dei cittadini e da un diffuso associazionismo nella società civile.

Questo approccio sostanzialmente nuovo al discorso sull'economia di mercato è, in buona parte, dovuto al fatto che, dopo il crollo dei sistemi a socialismo reale, è venuta meno la necessità della

legittimazione ideologica del mercato come garanzia delle libertà democratiche ovvero come baluardo credibile contro i rischi del collettivismo. giova sottolineare che è stata proprio questa funzione vicaria svolta dal mercato a spiegare perché, per così tanto tempo, si sia andati avanti passando sotto silenzio e sorvolando sulle sue insufficienze e su certi esiti perversi ad esso attribuibili. Quando sono in gioco valori fondamentali come quello di libertà - così si argomentava - non è prudente attardarsi a discettare sui difetti sui fallimenti di mercato. si è così passato sotto silenzio che non è vero che c'è libertà perché c'è libero

mercato, essendo invece vero che il mercato è libero in quelle società dove è assicurata e perseguita la libertà.

Per afferrare il punto, conviene richiamare alla mente una particolare dimensione del mercato, quella del mercato come istituzione socioeconomica e non già quella, assai più studiata, dal mercato come meccanismo di allocazione delle risorse e di promozione delle attività economiche. Il mercato - si badi - è un'istituzione sociale nel doppio significato di questo termine; rappresenta la cristallizzazione legittimata e tramandabile di comportamenti socialmente sanzionati e, in quanto tale, deve essere "istituita", cioè deve essere creata. impresa questa che richiede tempo, razionale progettualità e condizioni storiche favorevoli. E' questo il senso dell'iniziativa, nuova e coraggiosa di **Parte civile**.

*prof. Stefano Zamagni
Dip. di scienze economiche
Università di Bologna*

RICERCA

LA TUTELA DEI BENI COMUNI

La scelta di sostenere Parte civile si salda alla adesione a una visione di società solidale e decentralizzata, che deve trovare - per quanto possibile - al suo stesso interno le risorse per svilupparsi, senza nicchie protettive, assistenziali o clientelari, e a una idea di democrazia nella quale la costruzione del consenso intorno a ciò che rappresenta l'interesse generale avviene con il libero e responsabile confronto tra tutte le parti.

Occorre oggi sollecitare un impegno nuovo per contribuire ad attuare questa idea, cominciando "dal basso". E' innanzitutto nelle realtà locali, nello spazio fisico delle nostre città che la tutela dei beni comuni può essere realizzata, attivando processi partecipativi.

Occorrono innanzitutto istituzioni ben funzionanti per la tutela dei beni comuni.

Ma ripartire "dal basso" significa anche promuovere una cittadinanza attiva, una società civile, che stimoli le istituzioni stesse e superi la visione individualistica, introducendo elementi di socialità.

Questo è forse il problema più importante nella nostra realtà, certo molto vitale ma portata troppo spesso a risolvere conflitti scardinandoli su "terzi soggetti", per esempio su coloro che hanno la minore forza contrattuale, sulle generazioni future o sull'ambiente.

Alcuni strumenti per tutelare e valorizzare i beni comuni possono rintracciarsi nella legge 142/90 e nello statuto comunale.

Questo ha introdotto una serie di istituti di partecipazioni dei cittadini alla gestione degli interessi generali, e di garanzia nel rapporto con la Pubblica Amministrazione, riconoscendo che le Associazioni, Movimenti, Volontariato, etc. sono in grado di produrre nuovi punti di vista, nuove idee ed anche forme di controllo della vita amministrativa.

In effetti, le formazioni sociali sono portatrici di un processo di formazione del privato al pubblico/sociale, dai bisogni individuali al riconoscimento della reciprocità, dal consumatore al cittadino. come tali, dunque, possono dare un contributo alla definizione dell'interesse generale della città e del territorio, al di fuori della politica "ufficiale".

Gli statuti rappresentano non solo l'insieme delle regole per il riassetto dei fini e dei mezzi

dell'Amministrazione locale, con cui promuovere il buon governo della città e del territorio e con un suo sviluppo sostenibile.

Negli Statuti si trovano altresì i fondamenti etico-politici della democrazia a livello locale. essi definiscono procedure e contenuti per un equilibrato sistema maggioritario, con poteri, contrappesi e garanzie.

Occorre assolutamente impegnarsi per recuperare i ritardi verificatisi.

Basta pensare che fino al 1994 solo pochi comuni vedevano effettivamente operante lo Statuto e lo stesso istituto del difensore civico.

Occorre disegnare percorsi che disciplinino la partecipazione nelle diverse fasi, per esempio con riferimento alle sempre più urgenti scelte urbanistiche o di sviluppo.

Queste possiedono infatti un elevato contenuto educativo e formativo, perché obbligano a trascendere l'interesse della singola parte, e a tenere conto di un quadro più generale.

Realizzare la tutela dei beni comuni significa contribuire a elaborare idee nuove su come riattivare processi di sviluppo, a partire appunto dalle risorse comuni, quali i beni ambientali, il patrimonio culturale e il territorio, riscoperto come fonte di identità.

Si tratta di questioni che riguardano tutti i cittadini e non solo gli specialisti.

va sollecitata l'attuazione degli Statuti comunali, con l'attivazione dei vari istituti per la partecipazione e per le garanzie a difesa del cittadino, onde promuovere quella cittadinanza attiva che è essenziale per sostenere uno sviluppo autentico.

Luigi Fusco Girard
Presidente Nazionale MEIC

RICERCA

RICOSTRUIRE LA CULTURA COSTITUZIONALE

Una Costituzione nasce sempre da un patto sociale, patto che si fonda non solo su contenuti ma anche su una comunanza di destino e di intenti che la Costituzione consolida, orienta in una qualche direzione. La costruzione di questo patto è evidentemente una costruzione storica, quindi varie possono essere le ragioni d'essere della sua nascita. Comunque, tale nascita è un atto costitutivo con cui il corpo sociale accetta e sanziona un processo di liberazione, con cui si fa carico di se stesso e si dà delle leggi.

Insomma è la presa di coscienza da parte di un popolo della propria soggettività.

E' evidente allora che la Costituzione è un'alleanza che ha una specificità tutta sua, non è possibile trattarla come una legge ordinaria, in un certo senso, è un testo sacro.

Spesso coloro che difendono in modo strenuo la Costituzione così come è, coloro che vogliono custodirne rigorosamente la rigidità, hanno una visione della Carta Costituzionale appunto sacrale. Una sacralità che, in positivo, dà alla Carta quella specificità che le deve essere propria in quanto creazione di un popolo, è una vera scelta comune di libertà, ha, quindi, quel qualcosa in più che la rende "straordinaria"; in negativo, tale sacralità, spesso impedisce, o comunque rende troppo problematico lo sviluppo di una cultura dell'emendamento, della riforma, indispensabile perché una Costituzione sia realmente viva.

La costituzione malgestita

Siamo ancora sicuri che la maggior parte del popolo italiano ha, oggi, la consapevolezza della specificità della Costituzione? Ha la consapevolezza dell'importanza di quella parte sommersa ma genetica della Costituzione? In quanti possiamo dire di conoscere veramente la Costituzione?

Queste domande sono ovviamente retoriche. Siamo in una condizione di effettiva ignoranza in materia costituzionale, ignoranza del testo ma soprattutto della cultura che è sottesa ad essa. Ignoranza che non è soltanto della, cosiddetta, società civile ma che, specialmente negli ultimi anni, è stata soprattutto della classe politica.

E' fin troppo facile dire che il dibattito, distorto,

che è stato da molti portato avanti in questi ultimi tempi, la voglia del cambiamento per il cambiamento, è frutto anche di una mala gestione della Costituzione da parte dei nostri politici: la Costituzione è stata spesso disattesa in molte sue parti (una per tutte il diritto all'informazione, come dimostrano alcune sentenze della Corte Costituzionale); secondariamente non si è stati capaci di creare una cultura dell'emendamento, che in altri paesi è di tutta evidenza, cioè la Costituzione è stata mummificata, resa un guscio vuoto a cui ci si riferisce solo quando risulta utile a interessi di parte.

Una mummia in mano da una parte a un ceto politico insipiente, dall'altra a una casta di chierici con una loro ideologia, certamente le eccezioni sono molte e autorevoli ma spesso la Costituzione è stata ridotta a un sistema la cui gestione è stata troppo autoreferenziale.

La cosa forse peggiore da notare è che questi chierici deteriori ci propinano la loro ideologia dalle cattedre di molte università del nostro paese, senza dare a noi studenti gli strumenti per farci una nostra opinione; essi diffondono l'idea che la Costituzione è cosa per pochi, chi se ne occupa al di fuori della loro cerchia ristretta è un intruso incompetente, per fortuna il panorama presenta anche personalità di un respiro ben più ampio.

Tutto questo va contro quello che abbiamo detto prima, che la Costituzione è frutto di un patto sociale, di una progressiva presa di coscienza di un popolo della propria soggettività: la Costituzione è nostra, dei cittadini e non dobbiamo lasciarla solo a quelli che si autonomizzano esperti. Dobbiamo acquisire una consapevolezza nuova, quella di avere il diritto/dovere di occuparci della Carta Repubblicana senza remore di fronte a questi sapienti e cercare collaborazioni sempre più strette con quegli uomini di buona volontà, di tutte le culture, che affrontano il problema in modo aperto e consapevole.

La cultura costituzionale

Se tutto questo è vero, l'impegno che ci aspetta è di estrema difficoltà ma è anche estremamente doveroso. Il nostro compito è la ricostruzione di una cultura costituzionale, delle ragioni culturali e civili della convivenza e del comune tavolo

RICERCA

intorno al quale si svolge il dibattito politico.

Questo è l'ideale a cui tendere, ma come farlo, quali le istituzioni e gli strumenti da coinvolgere e da usare per questa nuova e forte "educazione civile"?

La scuola

Innanzitutto la scuola di ogni ordine e grado, il ruolo che potrebbe giocare questa fondamentale istituzione è, potenzialmente, il più importante.

Purtroppo ancora una volta dobbiamo registrare l'assoluta insufficienza dei programmi: l'educazione civica è ormai un fantasma, compare per 4-5 ore all'anno per poi scomparire non si sa bene dove. Potremmo pensare alla normale inefficienza della scuola ma c'è di più: non avere un progetto globale di educazione civica è una grave mancanza che mina le fondamenta della stessa vita comunitaria. Basterebbe solo questo per capire come è avvenuta la progressiva involuzione della cultura politica del nostro paese, se i giovani, noi giovani non veniamo educati in nessun modo ai valori civili è ben difficile pretendere un dibattito politico non degenerare, come quello degli ultimi anni. Diciamo degenerare in quanto fatto non dai cittadini, ma dai partiti e dai tecnici.

Per risollevare una tale situazione sarà indispensabile che, la ormai più volte annunciata, riforma globale della scuola, preveda un'educazione civica finalmente degna di questa nome con programmi organici: di informazione istituzionale, di storia repubblicana finalmente portati a termine, di mediazione educativa dei grandi orizzonti etici, giuridici e sociali della nostra Costituzione.

E' ovvio constatare che la scuola di oggi non è in grado di affrontare programmi complessi di alta educazione civica, la sua chiusura la sua destrutturazione non lo consentono. E' indispensabile che sia la cittadinanza ad organizzare progetti da proporre alla gente e alle istituzioni, cosa che sarebbe auspicabile anche in una situazione scolastica migliore.

Sono progetti non solo di supplenza, anzi, infatti tutti dovremmo sentire il dovere di contribuire anche e soprattutto attraverso questo tipo di interventi alla crescita culturale e politica del nostro paese; un buon esempio di questo tipo

sono le scuole che sta organizzando il gruppo raccolto intorno a Don Dossetti. Certo questo non deve diventare l'alibi che giustifica lo Stato che non solo è assente ma è anche restio nell'aprirsi verso alle iniziative della cittadinanza.

L'emendamento

Ulteriore strumento di educazione ai valori costituzionali è, secondo noi, la riforma, l'emendamento alla Costituzione.

Il perché è presto detto, l'emendamento come mezzo di intervento costante sulla Costituzione la rende viva, mantiene il dibattito aperto e continuo, facendo in modo che la Carta Repubblicana non sia una mummia, un guscio vuoto, ma una presenza che innerva in modo costante la vita civile del nostro paese; tra l'altro una Costituzione che si evolve nel tempo è garanzia e contrappeso contro derive plebiscitarie, che si giustificano dietro l'immobilismo che spesso ha caratterizzato l'attuazione costituzionale.

A dimostrazione di questo possiamo portare la storia costituzionale di molte nazioni moderne, in cui mai si è arrivati a una situazione di tensione e crisi come quella che stiamo vivendo. Infatti quasi ovunque la cultura dell'emendamento costituzionale è la normalità.

Emendare è scandalo solo nel nostro paese!

Anche coloro che si sono finalmente aperti alla possibilità di riforme costituzionali, considerano tale processo posteriore alla ricostruzione della cultura istituzionale. Infatti considerano molto, troppo pericoloso iniziare il circolo virtuoso delle riforme in un momento di scarsa consapevolezza diffusa come è l'odierno.

Ora, se il riformismo lo consideriamo non solo uno strumento giuridico ma anche uno strumento culturale, è evidente che educazione e riforma diventano contestuali: una nuova cultura innerva le proposte di emendamento e allo stesso tempo tale emendamento porta a una crescita culturale intorno all'oggetto della riforma.

Francesco Vezzosi
Presidenza Nazionale FUCI

RICERCA

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE PER LA MODIFICA DELL'ART. 138

Il testo dell'art.138 è interamente sostituito dalla seguente formulazione (le modifiche rispetto all'attuale formulazione sono in grassetto):

I principi fondamentali della Costituzione, i diritti umani delle fonti internazionali, la libertà e i diritti dei cittadini fissati nella prima parte della Carta non possono essere ridotti o disconosciuti, così come non possono esserne indebolite le garanzie di tutela disposte nella seconda parte.

Sulla conformità di eventuali proposte di revisione a quanto disposto al primo comma giudica la Carta Costituzionale entro novanta giorni dalla presentazione della proposta.

Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate **a maggioranza dei tre quarti in seconda votazione.**

Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata, se non è approvata dalla **maggioranza degli aventi diritto al voto.**

Le novità (in neretto) stanno nell'inserimento dei due primi commi, che rendono esplicito quanto la giurisprudenza costante della Corte e la migliore dottrina affermano circa i limiti impliciti alla revisione, ma il riconoscimento formale da parte di un parlamento maggioritario - insieme con l'attribuzione del giudizio di ammissibilità ai "custodi" della Costituzione avrebbero il significato di un rafforzamento dello spirito di patto e delle relative garanzie.

La formulazione, inoltre, non preclude la possibilità di iniziative volte a ampliare e rafforzare diritti e garanzie, incanalando i movimenti della cittadinanza attiva verso questo sbocco: è qui che la cultura dell'emendamento può apparire come forma nuova, progressiva, di rapporto adesivo ma anche creativo con la Costituzione.

L'innalzamento dei quorum (ancora in neretto), nella parte dell'articolo che riproduce la attuale formulazione, corrisponde alla esigenza di assicurare, preventivamente, una ricerca di unità larghissima in parlamento e, successivamente, se necessario il fondamento della maggioranza assoluta del corpo elettorale: anche questo secondo quorum spinge per l'unità larga in parlamento, data la difficoltà di raggiungerlo se le forze politiche sono divise.

Non si ripropone infine il divieto di referendum quando l'unità in parlamento è larghissima, come invece ora è previsto nell'ultimo comma dell'articolo, qui soppresso. In questo modo le rappresentanze parlamentari sono ulteriormente sospinte a cercare di fatto l'unanimità e a restare coese, in modo che non si determini neppure il dissenso di quel quinto, che basterebbe a promuovere referendum. E in ogni caso restano sempre salve le iniziative referendarie esterne, da cinque Consigli regionali e da cinquecentomila elettori (se si crede, anche questo numero potrebbe essere innalzato, ad es. a 1 milione, per distinguere e rafforzare questa iniziativa rispetto a quella dei referendum abrogativi ordinari). Tutto ciò rafforzerebbe la natura oppositiva del referendum costituzionale, escludendone usi plebiscitari.

A. BERTANI - L. DILIBERTO, *Un uomo uscì a seminare*, Ed. A.V.E., Roma 1994

Dopo quindici anni dall'assassinio di Vittorio Bachelet, avvenuto sulla scalinata della facoltà di Scienze Politiche all'Università "La Sapienza" il suo ricordo è ancora vivo in tutti noi.

Credo che Angelo Bertani e Luca Diliberto dando per titolo al loro scritto: "Un uomo uscì a seminare", abbiano colto molto bene il senso del servizio che Bachelet ha reso alla Chiesa e al Paese tutto. Il libro suddiviso in sette capitoli ci racconta con molta lucidità non solo la vita di Vittorio Bachelet, ma come si è formato il giovane, quali gli ambienti frequentati e l'importanza della famiglia che attraverso la cura dei genitori ha contribuito a delle scelte fondamentali per la vita di Vittorio.

Quando i telegiornali diedero la notizia della sua morte molti si chiesero chi era costui, e ancora più forte fu la reazione il giorno del funerale, ormai rimasto famoso per la preghiera di perdono pronunciata da Giovanni figlio di Vittorio. Molti Italiani hanno conosciuto Bachelet solo dopo la morte, questo ci indica anche il suo modo di lavorare silenzioso e il suo seminare nella Chiesa quel seme di speranza che tanti desideravano in quegli anni particolari e difficili.

Dopo essere passato per la FUCI dove ricoprì la carica di condirettore di "Ricerca" e segretario del Consiglio superiore - oggi Consiglio Centrale - dal 1948 al 1950 completò la sua formazione aderendo al movimento laureati di Azione Cattolica.

Vittorio Bachelet ci ha insegnato a contribuire alla costruzione della città dell'uomo e della buona vita umana per tutti operando in ogni settore della vita, perché tutti possono e debbono partecipare allo sforzo comune. Gli anni della ricostruzione, analizzati chiaramente da Bertani e Diliberto nel terzo capitolo dell'opera, furono vissuti da Bachelet con scelte coraggiose che non sfociarono in un impegno diretto nella vita politica, come molti altri intellettuali cattolici "per tanti, negli anni quaranta la politica era soprattutto la politica di partito, nel partito, con i partiti. E Bachelet ne restò fuori, preferendo investire le proprie energie nell'ambito professionale e all'interno del mondo delle associazioni". Sicuramente diverse furono le scelte fatte da uomini come Andreotti e Gedda che durante lo scontro epocale alle elezioni del 18 Aprile 1948 videro insieme ai giovani della GIAC

, la mobilitazione politico-elettorale senza troppe mediazioni come strettamente dipendente dagli appelli di Pio XII nei loro confronti. "L'atteggiamento dei giovani appartenenti alla FUCI era assai diverso; essi arrivarono alla elaborazione di un progetto di impegno civile che fosse soprattutto animazione sociale...vedevano prioritario il confronto culturale con le componenti sociali e politiche più diverse."

Sempre in questo capitolo tanto ricco di avvenimenti che segnarono l'impegno e la testimonianza viva di Bachelet, Bertani e Diliberto ritengono che "Gli anni tra il 1949 e il 1955, nella continuità di un gruppo compatto e significativo (con il predidente della Fuci Romolo Pietrobelli, La Valle, Cappelletti, Salvi, Leonardi); videro comunque il centro delle attività e del percorso formativo della Fuci sulla vita universitaria, come orizzonte, di una crescita personale precisamente collocata, e anche come termine di sbocco per una testimonianza cristiana. Già nel 1947, in due articoli dal titolo *Un nuovo potere temporale?* e *Amici di tutti*, Bachelet mostrava di aver percepito queste linee".

Per Vittorio l'impegno cristiano non poteva significare estraneità dal mondo ma un farsi carico dei problemi degli uomini, viene fuori soprattutto durante la sua Presidenza in Azione Cattolica una visione di Chiesa a servizio dell'uomo e di tutta la comunità umana. Una cosa fondamentale è la fedeltà ad una chiamata e lo sforzarsi continuamente di incarnare sempre più quei valori su cui è improntata la propria fede, nonostante le mille difficoltà che possono venire dalla vita; "la fatica del pensare" era per Vittorio compito fondamentale per servire l'umanità intera.

Il filo rosso che percorre tutto il libro è una figura di un uomo che ha come priorità il servizio all'uomo e il desiderio di dialogo e dell'ascolto di punti di vista anche molto lontani dalla sua sensibilità, un insegnamento questo che sicuramente fu alimentato dalla figura di Paolo VI che lo volle alla guida dell'Azione Cattolica in un momento assai particolare.

Giuseppe Scaramuzza
Segretario Nazionale FUCI

RICERCA

INDICE GENERALE 1994

"Oltre a constatare che il cinema di Fellini è un cinema al quadrato, nel senso che è un cinema che ha come oggetto il cinema di Fellini, non resta da osservare se non che la vita stessa di Fellini ha finito con l'identificarsi interamente con il suo cinema". E' proprio a partire da questa considerazione sulla valenza metalinguistica del cinema felliniano che si costruisce il lavoro di Fantuzzi, critico cinematografico de "La Civiltà Cattolica". La sua è una ricomposizione originale di recensioni, interviste e saggi già comparsi sulla rivista dei gesuiti negli anni passati, qua riproposti in una logica non strettamente cronologica che vuole evidenziare lo stretto legame tra il vissuto privato, così come è percepito dalle interviste e dagli incontri di chi lo ha conosciuto, e il vissuto che diviene oggetto, espressione, creatività artistica. La compenetrazione tra un regista e la sua opera è posta qua in tutta la sua evidenza, un Fellini alla ricerca di se stesso attraverso i suoi film che sono film su Fellini e sul cinema (*Otto e mezzo* e *Intervista*) o sullo spettacolo e le sue icone (*La strada* e *I clown*). Un itinerario che Fantuzzi fa concludere dall'ultimo film, quello mai girato, quello da tutti noi vissuto attraverso i mass-media, quello dell'agonia e della lenta morte del Grande Federico, che ormai fa tutt'uno con la sua produzione artistica in cui il Cinema e la Vita si fecondano al punto da riconoscerne con difficoltà due realtà distinte. "Nel cinema, come nella vita tutto si basa sulle esperienze che la vita stessa ti offre". Appunto. (E.P.)

V. FANTUZZI
Il vero Fellini
Ave Editrice - La Civiltà Cattolica, Roma
£. 12.000

Il libro contribuisce ad introdurre il lettore nell'umanesimo di Paolo VI, procedendo attraverso tre ordini di ricerca: la sua concezione estetica, l'ambito delle sue letture e il suo stile di scrittore. Oltre ad aprire la conoscenza sulle fonti antiche e moderne che hanno plasmato la sua personalità intellettuale (Dante, Manzoni, Ungaretti, Montale e altri), questo studio vuole individuare i motivi profondi del costante atteggiamento di ascolto di G.B.M. nei confronti della letteratura e dell'arte. I percorsi adottati mostrano la grande consapevolezza delle sue concezioni estetiche, rimandando anche alle meditazioni di Agostino, Tommaso, Maritain e von Balthasar. Lo sguardo contemplativo riconosce nella bellezza l'epifania del divino e nell'arte "una delle espressioni umanamente più nobili della verità", per cui la grande poesia non può che essere religiosa, poiché non è estranea alla carità. La parola dell'apostolo, allora, invita la Chiesa ad essere vicina agli artisti perché rimangano fedeli alla natura comunicativa del loro operare, mentre proclama l'intrinseca esteticità della predicazione religiosa: "Penso che dove la verità tocca l'azione, la materia, la vita, là debba esserci una manifestazione di bellezza. La bellezza è una rivelazione. Perciò la dottrina cristiana deve avere un manto di bellezza. Vissuta rende bella la vita, spontaneamente. Ma tocca all'apostolo, all'apologista, al missionario mostrare questo prodigio. Sarebbe un prodigio davanti al quale anche il mondo moderno si commuoverebbe." (C.C.)

F. LANZA, Paolo VI e gli scrittori,
Studium - Ist. Paolo VI,
Roma-Brescia,
£ 28.000

R. GUARDINI
Do-
stojevski.
Il mondo
religioso
Morcelliana,
Brescia
£30.000

Il testo non vuole essere una ennesima interpretazione del pensiero dell'autore russo, ma un tentativo di dialogo con Dostoevskij (ed è per questo che Guardini lascia parlare molto lo scrittore riportando lunghi passi tratti dai romanzi senza usare alcun altro testo di critica), con l'intento di porre in evidenza, attraverso l'analisi delle grandi figure che caratterizzano i romanzi più famosi, come l'elemento religioso pervada tutto il mondo di Dostoevskij, in una unione tra vita e grandi forze dell'esistenza che in alcune figure rimane a livello di inconsapevolezza (il popolo, "le silenziose"), in altri si manifesta in tratti diabolici - come ad esempio nella vita dei "ribelli" e degli atei - in altri ancora diventa consapevolezza e chiave interpretativa per ogni vita (Macario, Zosima, Alio a, espressioni dirette del momento religioso). Il filosofo occidentale non intende arrivare a razionalizzare il tratto della religiosità, bensì a far emergere come cultura e vita, pensiero ed azione siano profondamente legati, dimostrando così come la volontà di chiarezza e di razionalità possa non escludere gli elementi intuitivi ed alogici della vita, senza per questo rinunciare alla conoscenza, ma arrivando a ricomprendere come parte di essa anche ciò che è alogico da un punto di vista strettamente razionale.

(S.N.)

S. ZOPPI, Giovanni Marongiu, dem,
Il Mulino, Bologna,
£15.000

Quello di Giovanni Marongiu (1929-1993) è un percorso esistenziale, intellettuale e politico ricchissimo e multiforme, che passa attraverso le esperienze di militante di Azione cattolica, di amministratore pubblico, di giurista, sino alla breve prova di ministro per il Mezzogiorno (dal luglio 1990 all'aprile 1991). Il libro, avvalendosi di notizie inedite, ripercorre gli episodi salienti della biografia di Marongiu all'interno dei mutamenti che hanno caratterizzato il panorama politico, economico e sociale del nostro paese. I primi impegni religiosi e civili in Sardegna, l'approdo romano alla Chiesa Nuova, le esperienze prima nel campo dell'assistenza e più tardi della programmazione economica e dello sviluppo delle aree meridionali, il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, la presidenza del Forze, la cattedra universitaria, la presidenza della Fondazione Pastore e del Centro intitolato a Vittorio Bachelet, l'impegno come saggista politico e l'incarico ministeriale sono le tappe di una vicenda esemplare qui ricostruita con uno sguardo attento all'evolversi dello scenario pubblico italiano. La figura di Marongiu - i cui scritti sono un patrimonio al quale attingere anche per il presente - si staglia limpida e libera da ogni condizionamento, ispirata all'etica del dovere e tesa a progettare l'architettura della società democratica secondo le promesse della Costituzione repubblicana.

INDICE GENERALE 1994

A

Agostino Giuseppe

- Omelia la 52° Congresso Nazionale - n. 5-6

B

Barbera Augusto

- Una proposta: il regionalismo forte - n. 5-6

Barberà Carlos

- Quale Chiesa per l'Europa - n. 10

Barcellona Pietro

- Sapere potere e senso - n. 7-8

Bettazzi Maria Chiara

- Stato della Federazione 1993 - n. 2
- La ricerca perduta - n. 3
- Identità e cultura (recensione) - n. 3
- Una nuova sinodalità per la Chiesa italiana - n. 5-6

- La stagione infinita - n. 10

Bottiglieri Maria

- Ricominciare da Brescia - n. 9
- Il nuovo cittadino (recensione) - n. 9
- Tempo di Dio tempo degli uomini - n. 11

C

Campanini Sandro Maria

- Le speranze di Brescia - n. 9

Carmassi Cecilia

- Reciprocità e riconoscimento. Introduzione al 52° Congresso Nazionale - n. 5-6
- Quando il nuovo sa di antico - n. 11

Cavalli Alessandro

- Le responsabilità universitarie - n. 7-8

Cerea Gian Franco

- L'Italia delle regioni - n. 5-6

Chiavacci Enrico

- Pluralità delle culture, unicità dell'annuncio - n. 11

Colombo Fausto

- Progresso o sviluppo ? - n. 7-8

Colombo Giuseppe

- Comunione e sinodalità - n. 5-6

Corasaniti Giuseppe

- Libertà dell'informazione: un valore essenziale - n. 7-8

D

De Sandre Italo

- La Chiesa nella società complessa - n. 5-6

F

Ferla Vittorio

- L'università di vetro. L'autonomia fra strategie e responsabilità - n. 3
- Dal Vaticano al gruppo Fuci - n. 4
- Mafia, pentiti e interpreti. Intervista a L. Violante - n. 4
- Il ruolo dell'informazione - n. 7-8
- Scienza, tecnica, economia - n. 7-8
- I diplomi universitari - n. 12
- Libertà e azione - n. 11
- L'ecclesialità della FUCI - n. 12

Fusco Girad Luigi

- La tutela dei beni comuni - n. 12

G

Giuliodori Dorotea

- Una scelta in cerca d'autore - n. 11

K

Kazepov Yuri

- Sguardi sulla povertà a Milano - n. 2

L

Laffi Stefano

- Sguardi sulla povertà a Milano - n. 2

RICERCA

Latouche Serge

- Quale fraternità universale nell'impero del disordine - n. 7-8

Lombardini Siro

- Tre razionalità a confronto - n. 7-8

Longhi Andrea

- Studenti e comunità universitaria - n. 3
- Il Centenario: se lo conosci non ti uccide - n. 4
- L'abbandono universitario ... Tra tasse e dintorni - n. 9
- Contemplazione azione non agente - n. 10

- Chiaccherando di JECI- MIEC. Intervista a C. Mas i Llull - n. 10

- Vangelo e vita universitaria (recensione) - n. 11

- PARTE CIVILE: il programma - n.12

Lupi Mario

- Nuove norme per studenti e docenti - n. 7-8

M

Martini Carlo Maria

- Omelia al 52° Congresso Nazionale - n. 5-6

Mastropaolo Fulvio

- Una fase costituente per l'Università italiana - n. 4

Matvejevic Predrag

- Uno sguardo sull'ex-Europa orientale - n. 7-8

Menichelli Ernesto

- "Il Dio che ci fa liberi" - n.11

Mereghetti Marica

- Bar Sport: ovvero tutte le elezioni minuto per minuto - n. 2
- Università e sapere sociale - n. 7-8

Meyr Georg

- Crisi jugoslava: tre spunti di riflessione - n. 2

Monni Giuseppino

- Condizione studentesca e Chiesa - n.12

Moro Giovanni

- PARTE CIVILE: i perché - n.12

Moro Roberto

- Università e lavoro - n. 3

P

Pasquini Emanuele

- Dalla mostra del cinema di Venezia - n. 9

Palisi Massimo

- Stato della Federazione 1993 - n. 2
- Regionalismo, federalismo e questione italiana - n. 5-6

Perone Ugo

- Prolusione al 52° Congresso Nazionale - n. 5-6

Petrosino Silvano

- L'esperienza umana della temporalità - n. 11

Pietragnoli Lazzaro

- Le attese disattese - n. 3

Presidenza Nazionale

- Caro Presidente. lettera a O. L. Scalfaro - n. 10
- Stato della Federazione 1994 - n. 12

Priulla Graziella

- Informazione e sistema politico - n. 7-8

Protasoni Fabio

- L'ascolto dei più piccoli - n. 9

R

Realacci Ermete

- PARTE CIVILE: i soggetti - n. 12

Restoueix Jean Philippe

- Ripensare l'Europa - n. 10

Rigaux François

- Riflessioni sul diritto di ingerenza una-

nitaria - n. 7-8

Rolandi Luca

- La Chiesa Cattolica e la secolarizzazione (recensione) - n. 9

Rusotto Mario

- Le beatitudini - Cuore di Dio e felicità del credente - n. 2

- Beato chi ha un cuore da povero - n. 3

- Beato chi fa suo il dolore altrui - n. 4

- Saluto al Congresso Nazionale - n. 5-6

- Omelia al Congresso Nazionale - n. 7-8

- Beato chi ha una forza tranquilla - n. 9

- Beato chi è fedele alla volontà di Dio - n. 10

- Beato chi si nutre di tenerezza - n. 11

- Beato chi ha un cuore fedele a se stesso - n. 12

S

Santoni Rugiu Antonio

- I docenti. Tra responsabilità e baronia - n. 3

Scabini Pino

- Sinodalità - n. 9

Scaramuzza Giuseppe

- Voce risveglio annuncio - n. 9

- Un uomo uscì a seminare (recensione) - n. 12

Silvestrini Vittorio

- Mercato Stato Università - n. 3

Simone Raffaele

- L'università senza qualità - n. 2

T

Tessitore Fulvio

- Quale Università - n. 10

Tonini Giorgio

- Mediazione vs. presenza - n. 11

Tremonti Giulio

- Il federalismo fiscale - n. 5-6

U

Ubbiali Sergio

- La rivelazione di Dio e la questione del tempo - n. 11

V

Vassallo Salvatore

- La politica pensata - n. 10

Vesentini Edoardo

- Il ruolo sociale dell'Università - n. 3

Vezzosi Francesco

- Per una nuova razionalità - n. 3

- Della speranza - n. 4

- Mafia, pentiti e interpreti. Intervista a L. Violante - n. 4

- A volte ritornano - n. 9

- Tra tante scelgo la fede viva - n. 11

- n. Le luci della politica, la luce della politica - n. 12

- Tempo e liturgia n. 12

- Ricostruire la cultura costituzionale - n. 12

Volta Giovanni

- Omelia al 52° Congresso Nazionale - n. 7-8

Z

Zamagni Stefano

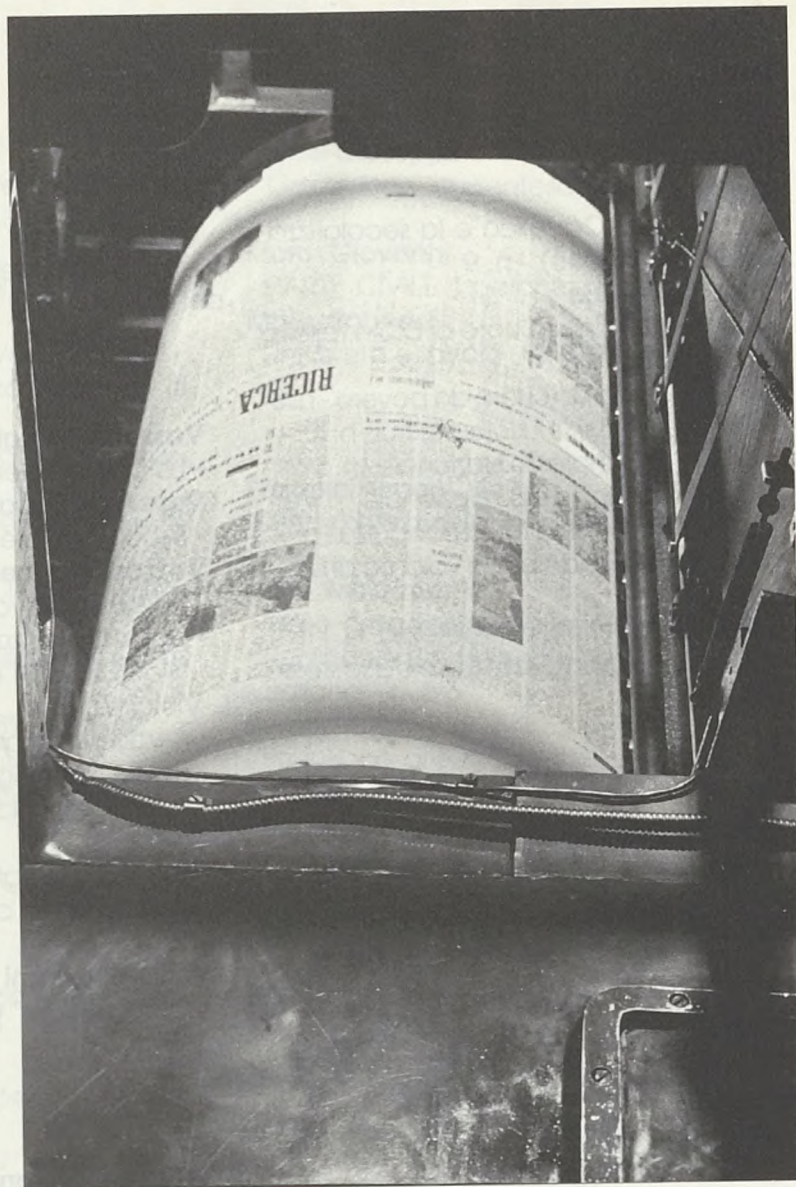
- L'istanza solidaristica e lo spirito della Costituzione - n. 12

Zanini Marco

- Reciprocità e riconoscimento. introduzione al 52° Congresso Nazionale - n. 5-6

RICERCA

*In
stampa
ci an-
diamo
comun-
que
ma...*



Abbonati a RICERCA

Abbonamenti '95: ordinario: 45.000 sostenitore: 100.000

(per informazioni tel. 06/6875621)

ccp n. 35038009